

Lettera END

EQUIPE NOTRE DAME ITALIA

#207 - Marzo Aprile 2020

VOCAZIONE ALLA VITA

in cammino verso la santità

**OGNUNO
È LUOGO
PER L'ALTRO**

**IL BENE
POSSIBILE
PER ME
ADESSO**





LETTERA DELLE ÉQUIPES NOTRE-DAME

Periodico bimestrale della "Associazione Équipes Notre-Dame"

lettera.end@equipes-notre-dame.it

Direttore responsabile: Alessandro Boriani

Équipe di redazione: Patrizia e Valter Scalco, Fra Pier Angelo Manenti, Oriana e Antonio Andolfatto, Rosalba e Fabrizio Brazzorotto, Chiara e Paolo Consolaro, Silvana Paganini, Flavia e Piergiorgio Praderio



**Lettera 206: 4.517 inviate per posta
274 inviate per mail**

Reg. SICID n. 1354/2018 del Trib. di Torino il 18/01/2018

Numero 207, marzo - aprile 2020

Chiusura redazionale Lettera 207: 15 gennaio 2020

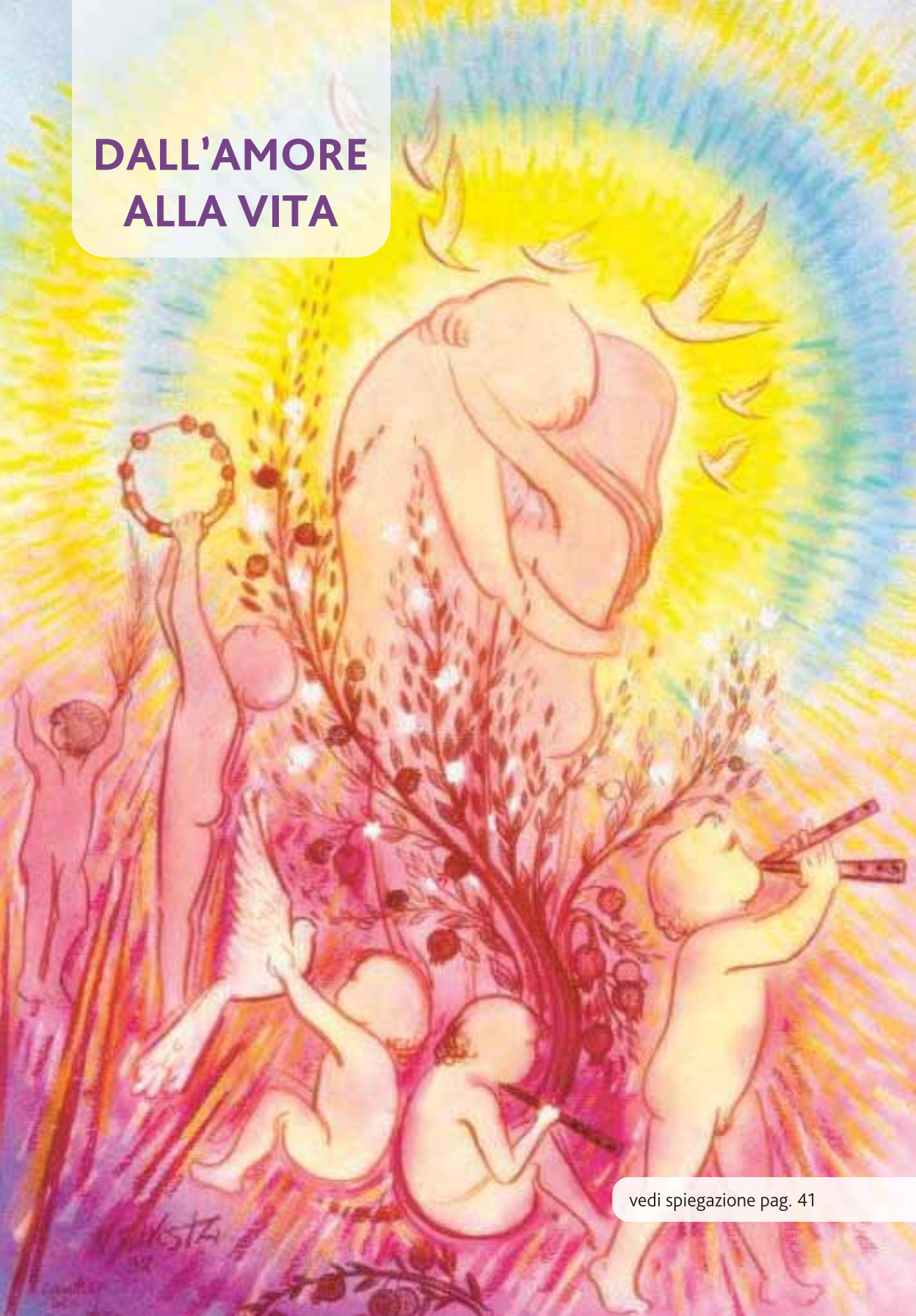
Associazione Équipes Notre-Dame

www.equipes-notre-dame.it - segritalia@equipes-notre-dame.it

Stampa: Azienda Grafica Q-PRINT • Gallarate (VA)



DALL'AMORE ALLA VITA



vedi spiegazione pag. 41

207

Editoriale

Quello per cui sei stato pensato	5
----------------------------------	---

In Movimento

Riflessioni sul futuro	7
Chiesa "in uscita"	10
La città dei "senza"	11
Équipe Italia incontra Pescara	13

Eventi

Credo negli essere umani	14
--------------------------	----

Formazione

La compagnia dell'anello	16
La voce dei luoghi	20
Era cosa bella e buona	23
Discernimento di coppia	25
Il dovere di sedersi	27
Il CS fa il dovere di sedersi. E perché no?	30
Il salmo di Giona in mare	34
Le donne, i gesti e le lacrime	37
Dall'amore alla vita	41

Testimonianze

Il pilotaggio: l'inizio di un viaggio	42
Tu chiamale se vuoi, emozioni...	44
Stare insieme, che bello!	45
Passi dal voi al noi	47
Terzo tempo	48
L'Amore "difficile"	50
In carrozza	51
La storia di un bene possibile	54
Dio con noi: madre terra	57
100 giorni di doni	58
Abbi cura di me, Signore	60

Sestante

Elogio della sete	62
Il sale della terra	62



Quello per cui sei stato pensato



"Il Signore esulterà di gioia per te, ti rinnoverà con il suo amore" (Sofonia 3,17).

"Non avere paura della santità. Non ti toglierà forze, vita e gioia. Tutto il contrario perché arriverai ad essere quello che il Padre ha pensato quando ti ha creato e sarai fedele al tuo stesso essere" (GE 32).

Seguire lo Spirito è come avere sempre aperto il cantiere della vita. Aperto su noi, al mondo, agli altri, ai fratelli e alle sorelle. È sentire la voce di un padre che chiama: "Figlio! Figlia!".

Seguire lo Spirito non è stare fermi. Guardiamo il mare... non è mai fermo, il moto ondoso non è mai uguale, in balia dei venti e delle correnti. In questo suo muoversi continuo si rinnova, si pulisce, scava la

roccia sulla quale le onde vanno ad infrangersi, modella, trasforma, leviga. Assume sfumature differenti di colore, regolate dalle correnti marine e dalla luce del sole che lo attraversa.

La natura, tutta, offre colori, essenze, profumi, forme secondo la stagione, tutto in un continuo divenire in costante trasformazione. L'universo stesso nella sua misteriosa immensità è in continuo e veloce movimento verso il suo compimento finale. Un dono, questo, di bellezza inestimabile che ci viene regalato di cui noi possiamo solo gioire e goderne!

Anche noi siamo parte di questa natura, a stretto contatto in continua evoluzione e in costante ricerca di noi stessi. In questo cantiere della vita è grazie agli spazi di silenzio che sappiamo ritagliarci che possia-

mo ritrovare il nostro essere: la sua verità, nella sua bellezza, nella sua nudità e nella sua miseria. Rientrare in noi stessi per poter dimorare con Colui che ci conosce in profondità e ci vuole donare il meglio di sé. La volontà di Dio su di noi è innanzitutto desiderio di bene per noi, un dono che chiede di essere riconosciuto per dare inizio così ad una relazione profonda che realizzerà ciò che siamo realmente.

È attraverso la sua Parola viva, efficace, sempre attuale e sempre nuova che ci dona uno **sguardo liberato** dal pregiudizio, che sa andare oltre le apparenze cogliendo la profonda bellezza che abita ogni nostro fratello, sorella e l'universo intero; uno **sguardo rinnovato** capace di osservare attentamente la realtà che ci circonda. Realtà di oggi dove si vedono cose che non erano mai accadute prima nella storia dell'umanità. *"Non era mai successo che i banchieri di tutto il mondo fossero uniti e i poveri invece divisi. Non era mai successo che ci fossero più scartati ed esclusi che sfruttati ed oppressi. Non era mai successo che si progettassero guerre in cui si muore da una sola parte: la tecnologia lo fa credere possibile, arma i droni che uccidono a migliaia di chilometri di distanza. Non era mai successo che il naufrago potesse erompere nel grido: "Terra! Terra!", ma la terra gli si negasse, i porti gli fossero chiusi in faccia. Non era mai successo che ai giovani fosse perfino impossibile immaginare un futuro. Non era*

mai successo che dire "uomini" non fosse la stessa cosa che dire "nati da donna": non è più veramente necessario che siano due in una carne sola, al sistema non interessa che siano maschio o femmina, gli basta che siano uguali nel comprare o nel vendere; la differenza è ignota all'uomo "potenziato"... (Lettere in bottiglia di Raniero La Valle).

Nel silenzio entro nel mio deserto e provo ad **ascoltare** la voce dello Spirito che non è sempre facile, comoda e pacificante. A volte mi disturba, mi chiama su strade che forse non vorrei percorrere. Ma Lui sa cosa è bene per me.

*"Il cristiano è un **uomo di pace**, non un uomo in pace: fare la pace è la sua vocazione". Il credente patisce una contraddizione permanente col Vangelo di pace. Essa "ci distoglie dal sentirci soddisfatti e dal legare lo Spirito al nostro corto passo e ai nostri brevi traguardi"* (L'inquietudine creativa della pace, Primo Mazzolari e Tonino Bello).

Intercettare la voce di Dio nella storia è sentire la vita, anche nel suo disordine, nella sua promessa di bene. La vita ci chiama continuamente a **scegliere** accettando le nostre fragilità per intraprendere la via dell'autenticità, della semplicità e di ciò che è veramente essenziale. **Scegliere** è tentare una strada, anche a costo che non sia la migliore o addirittura quella sbagliata e che ci si debba ricredere, tornare indietro e ritentare.

Creare spazi in cui ognuno trova nella li-



bertà, la possibilità di far emergere la presenza di Dio che già abita la nostra storia. L'**ascolto fatto con il cuore** nel dialogo coniugale apre alla possibilità di un mondo più giusto, solidale, umano, dell'amato, perché le nostre differenze di uomo e donna che sempre più emergono impariamo a deporle ai piedi dell'amata o, fermandoci alla sua soglia: "terra sacra" invalicabile.

Osiamo scavare, interrogare e interrogarci per un'autentica conoscenza di noi stessi. Scendiamo nelle nostre profondità per domandarci cosa ci fa davvero vivere, quali pensieri, sogni e aspettative abitano il no-

stro cuore, un modo per discernere la voce dello Spirito.

Donaci, Signore, la grazia della docilità a seguire ciò che viene dallo Spirito buono, che non sappiamo da dove viene, né dove va, ma nemmeno dove ci porterà.



Gianni e Clelia Passoni
Responsabili Équipe Italia

Riflessioni sul futuro

Abbiamo scritto queste parole alla fine del 2019, mentre si stavano avvicinando le vacanze di Natale e Capodanno. Ma quando le leggerete saremo nel 2020. Quindi iniziamo queste righe con due sguardi: uno sull'anno passato e uno per quello appena iniziato.

Vogliamo guardare a tutto ciò che ci è successo dalla fine dell'incontro di Fatima, quando abbiamo iniziato a partecipare all'ERI, con la responsabilità di coordinare le équipes satellite fino al 2024.

Da quel memorabile incontro abbiamo vissuto momenti molto intensi di preghiera, lavoro, gioia, studio, discernimento, convivenza, scoperte, amicizia e, senza dubbio, occasioni per conoscere e amare questa nuova famiglia, composta dalle coppie e dal consigliere ERI.

A Brasilia, la capitale del nostro amato Brasile, dove viviamo, abbiamo visto durante i nostri 44 anni di matrimonio che la

nostra famiglia si è allargata. Oggi, oltre a quattro figli, abbiamo una nuora, due generi ed una nipote. E anche la nostra équipe di base, Équipe 19, Notre Dame delle Famiglie, Settore C della Regione I di Brasilia, provincia del Centro-Ovest, si adopera per accompagnarci, sia in preghiera che in co-partecipazione, al nostro coinvolgimento nell'ERI.

In questo periodo l'ERI ha lavorato molto. Dal nostro primo incontro a Parigi nel 2018 all'incontro itinerante in Libano, dalla riunione e dal College di Valencia (Spagna) sino allo scorso ottobre con l'ultimo incontro dell'anno 2019 presso la sede della segreteria di Parigi.

Per non parlare degli incarichi specifici di ciascuna coppia, sia come collegamento di zona, sia nell'area che sono chiamati a servire (segreteria, comunicazione, équipes satelliti, coordinamento generale).

Per quanto riguarda le équipes satelliti, il

nostro campo di attività, le quattro nuove équipes che lavoreranno nei prossimi anni hanno ricevuto il mandato a Lisbona, tra il 3 e il 5 ottobre 2019. Tratteranno argomenti che le Super Regioni e le Regioni collegate all'ERI hanno suggerito, in base ai bisogni sollevati, così come quelli che l'ERI ha ritenuto necessario in base alle linee guida proposte per i prossimi anni.

In questo incontro, caratterizzato da un'atmosfera fraterna di profonda preghiera e gioia, tutti hanno lavorato intensamente, cercando di discernere e modellare le indicazioni della missione a cui erano chiamati.

Si stanno formando le seguenti équipes satellite, composte da quattro coppie ciascuna:

l'équipe sulla pedagogia, che aggiornerà il processo di pilotaggio di nuove équipes;

l'équipe di ricerca e riflessione, che proporrà un sistema per la raccolta di informazioni sul Movimento nei vari luoghi in cui è inserito, al fine di comprendere meglio le realtà locali;

l'équipe per le giovani coppie, che preparerà materiale per la formazione dei componenti delle équipes, interagendo pastoralmente con le giovani coppie partendo dalla pedagogia del Movimento;

l'équipe per le coppie di seconda unione, che preparerà contributi sulla formazione per lavorare con queste coppie, sviluppando materiale che potrà essere utilizzato nel lavoro pastorale in questo ambito secondo la pedagogia del Movimento.

Questa impostazione sembra ambiziosa? Lo è. Ma questo è il ruolo per il quale sono strutturate le Équipes Satellite.

Come tutti saprete, le Équipes Satellite sono state volute dall'ERI nel 2001 durante il College Internazionale tenutosi a Dickinson-Houston in Texas, con l'obiettivo di approfondire temi di interesse per il Movimento e la formazione integrale delle équipes di base.

Queste équipes sono state chiamate satellite dall'ERI, forse influenzati dalla vicinanza del centro spaziale di Houston, facendo un'analogia con il servizio di comu-



nicazione, collegamento ed esplorazione fornito dai satelliti creati dall'uomo.

L'attuale lavoro delle Équipes Satellite è quello di contribuire alle esigenze circa la riflessione sul futuro del Movimento delle End, alla luce delle sfide proposte durante l'incontro di Fatima, cercando di distinguere gli elementi immutabili della vocazione e della missione legati al loro carisma fondatore, mettendo la propria pedagogia al servizio della Chiesa con le diverse realtà del matrimonio e della famiglia, da coloro i quali lasciano libertà di rispondere alle sfide dei nostri tempi.

Proiettando lo sguardo su ciò che ci aspetta nel 2020, per la prima volta nella storia del Movimento, l'ERI avrà il suo incontro itinerante in un paese africano, a Lomé, la capitale del Togo, dove avrà l'opportunità di incontrare i responsabili del Movimento africano, attendendo per l'occasione 450 partecipanti, tra coppie e consiglieri spirituali.

A Varsavia, in Polonia, alla fine di luglio, ci sarà la seconda riunione del 2020, seguita

dal College Internazionale.

Stiamo lavorando a tutta velocità in modo da raggiungere tutti gli obiettivi fissati.

Amici, come vedete, c'è molto da ringraziare e lodare e molto da pregare. Speriamo che il Bambino Gesù che è rinato nei nostri cuori lo scorso Natale ci emozioni e ci rafforzi ogni giorno del 2020, sicuri che, oggi e sempre, il Signore ha fatto e fa miracoli per noi.

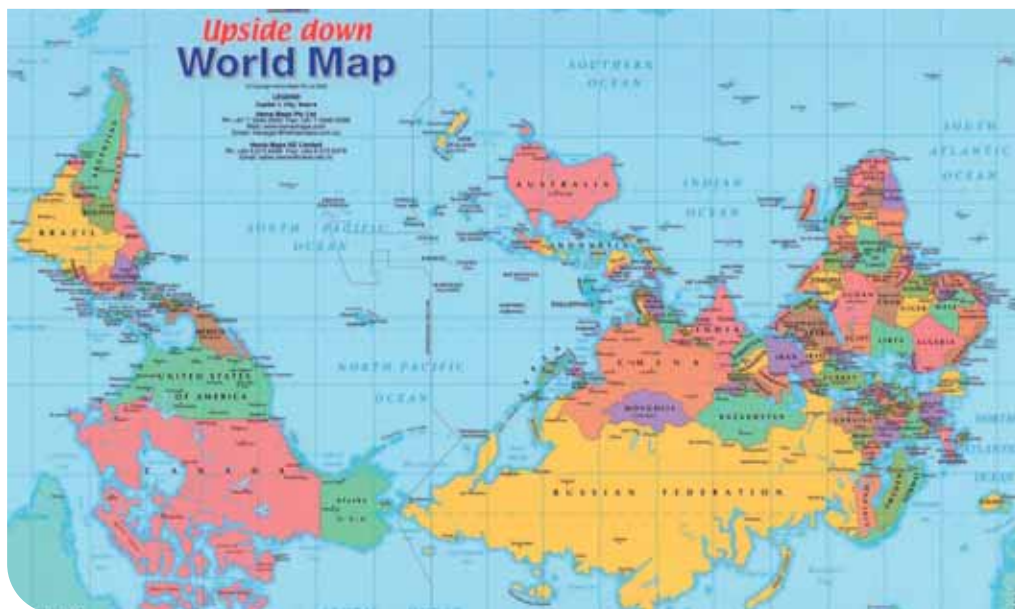
A tutti, il nostro abbraccio molto affettuoso.



*Mariola e Elizeu Calsing
Coppia ERI
Responsabile Équipes Satelliti*



Chiesa “in uscita”



Carissimi équipiers, sentiamo da più parti attraverso i media l'invito a convertirci ad una Chiesa “in uscita”. E le End vogliono condividere questo invito ecclesiale per essere “End in uscita.”

È importante comprendere ciò che questo significa.

Esistono diversi modi per “uscire”.

Possiamo pensare a una via d'uscita da noi stessi.

Il mondo delle comunicazioni istantanee, i mezzi e le tecnologie contemporanee della comunicazione ci portano a perdere molte volte l'obiettivo della nostra interiorità.

E quindi, una via d'uscita può essere trovata dentro di noi alla ricerca dell'essenziale. Uscire da noi, che potrebbe sembrare contraddittorio, è la possibilità di riconoscersi come siamo veramente, e da quel momento in poi pensare alla realtà esterna.

Allo stesso modo, c'è un uscire fuori. È la capacità di riconoscere tutto ciò che accade, al di là di noi stessi. È imparare a per-

dere la nostra autoreferenza per riconoscere tutto il bene e santo che c'è. È essere in grado di entrare in un vero dialogo con il mondo contemporaneo e le sue sensibilità, criteri, valori e obiettivi, affinché in un ascolto attento siamo interpellati a metterci in discussione e prendere atto di tutto ciò che ci circonda e che non appartiene al nostro ambiente chiuso.

Essere “in uscita” deve essere la disposizione missionaria che caratterizza un discepolo del Signore Gesù. Consentire ai dolori e alle sofferenze, ai bisogni e alle angosce dei nostri fratelli, noti e sconosciuti, di suscitare in noi un sentimento che sia misericordia compassionevole, solidarietà e la possibilità di offrire risposte concrete a partire dalla nostra fede in Gesù e dalla nostra appartenenza alla Chiesa attraverso il Movimento.

Vigilare e “in uscita” significa non chiudersi nelle nostre convinzioni e pregiudizi impedendo che qualcosa di nuovo succeda. È smettere di credere ai detentori della ve-

rità assoluta che impedisce a molti valori esterni di insegnarci nuove strade e aperture. È sapere che il recinto della tradizione, dell'usanza e del "è sempre stato fatto così" portano il rischio di ossidazione della vita. Chiudere porte e finestre è produrre ristagno e ruggine; aprirle può portare un po' di polvere, ma questa si pulisce facilmente. La muffa è, invece, molto difficile da rimuovere. Essere "in uscita" significa imparare a vedere in modo differente. È poter avere un altro punto di vista. Voglio proporre ai componenti delle End di guardare oggi il mondo per alcuni minuti da un'altra prospettiva e trarne alcune conclusioni.

Il mio affettuoso saluto a tutte le End vuole essere un invito a far entrare aria nuova che ci permetta di respirare con fiducia e salute.

Possa il Signore Gesù, il Cristo liberatore, guidare il nostro cammino.

Un abbraccio fraterno



*Ricardo Londoño Domínguez
Consigliere ERI*

La città dei "senza"

La "dotta" Padova ha accolto il treno di L'Équipe Italia nell'ultimo week end di novembre 2019, riservando alle coppie responsabili di regione un clima di calore ed entusiasmo.

Nel pomeriggio del venerdì abbiamo avuto modo di apprezzare le bellezze storiche ed artistiche di questa antica città, che secondo l'Eneide virgiliana sarebbe nata per mano del principe troiano Antenore, più di 1000 anni prima della nascita di Gesù.

Padova è conosciuta anche come la città dei "tre senza":

Città del santo senza nome perché pur essendo sotto la protezione di Sant'Antonio nel parlato comune nessuno ne pronuncia mai il nome.

Città del caffè senza porte perché il Caffè Pedrocchi, caffè letterario di fama internazionale, luogo di incontro di intellettua-

li, studenti, accademici e uomini politici, è stato nel passato effettivamente aperto giorno e notte.

Città del prato senza erba perché il Prato della Valle, la grande piazza, in origine adibita al mercato dei bovini e degli animali di grossa taglia era in origine davvero senza prato erboso. Ci portiamo nel cuore la bellezza delle piazze patavine, Piazza delle Erbe, Piazza della Frutta, il ricordo del maestoso Palazzo della Ragione, la magia degli affreschi di Giotto nella Cappella degli Scrovegni.

Ospiti del collegio vescovile Barbarigo, i giorni trascorsi assieme hanno consolidato il clima di calore fraterno che unisce persone con provenienze tanto diverse ma che, nel nome di Gesù e sulla profezia di Henry Caffarel, testimoniano quanto sia possibile la convivialità delle differenze.

Per questa occasione abbiamo avuto tra



di noi nella giornata di sabato la preziosa presenza di Gabriella Cerimele, attuale responsabile assieme al marito Andrea degli aspetti di natura economica del Movimento. Con estrema razionalità e il dovuto rigore sono stati pianificati i futuri prospetti di spesa e definiti i margini dentro i quali muoversi, suddividendoli in progetti di formazione, gestione e solidarietà internazionale.

È stata definita nel dettaglio la sessione dei CS che si è tenuta presso il centro Domus Pacis ad Assisi dal pranzo di lunedì 17/02 al pranzo di mercoledì 19/02/2020 sul tema: **Il coraggio della relazione**, "Andrai da tutti coloro a cui ti manderò" [Ger 1,7] ed è stata abbozzata la tematica delle prossime sessioni primaverile ed estiva che avrà come proposta il seguente mandato: **Squilibriati verso l'Alt(r)o**.

"Nulla disprezzi di quanto hai creato, Signore che ami la vita" (Sap.11, 24).

L'ascolto attento delle diverse situazioni regionali e il clima di preghiera che sta sempre alla base delle riunioni di Équipe Italia sono la roccia su cui anche gli aspetti più tecnici sono discussi e trattati collegialmente, mettendo sempre in primo piano la Parola e come questa, incarnata nei

documenti del Movimento, possa aiutarci a dipanare anche le situazioni più delicate. La sera del sabato ci ha visti partecipare con la comunità del posto alla celebrazione dell'Eucarestia presso la chiesa di Santa Maria del Torresino, parrocchia ospitante, incontrando tutte le équipes di Padova che proprio quel giorno hanno vissuto la loro giornata di ritiro di Avvento.

La simpatica presentazione dell'intero settore è stata occasione del sabato sera per far conoscere a tutti le neonate équipes Padova 12 e Padova 13, a conferma di un certo dinamismo nella vita del Movimento a queste latitudini.

Il tempo corre veloce e in un batter di ciglia la domenica, dopo avere impostato i prossimi lavori e definito le ultime scadenze, ci vede già partenti per tornare alle nostre realtà quotidiane.

"Ed è subito sera..." narrava il poeta, ma la certezza di essere portati nel cuore reciprocamente e la consapevolezza di un servizio vissuto per un bene più grande a beneficio di tutti, accorciano le ore tra un incontro e l'altro e Pescara sempre più vicina già ci attende.

Équipe Italia

Équipe Italia incontra Pescara

Il profilo di donna, dolce e sinuoso, dei monti che racchiudono il golfo di Pescara, Montesilvano e Silvi Marina, è la bella cornice della calorosa accoglienza che Nadia e Antonio, CRS del settore Pescara A, insieme alle coppie in servizio, ci offrono. La cura generosa delle coppie pescaresi ci porta nella giornata di venerdì a scoprire, nel santuario francescano del ridente paesino di Manoppello, impresso su un tessuto di bisso marino, il Santo Volto di Gesù, una Sindone del luogo che incredibilmente ricalca i lineamenti della più famosa icona torinese. La particolare trama del bisso marino, un filamento prodotto da molluschi marini del Mediterraneo, permette facilmente alla luce di attraversarla, facendo intuire un oltre dopo il volto di Gesù in primo piano. La condivisione delle nostre vite durante la preghiera e la messa in comune, il confronto delle idee e, dei pensieri circa la strada da percorrere come movimento ecclesiale nella realtà di oggi, hanno scandito lo scorrere del tempo di questi giorni; la convergenza di tutte le nostre preziose differenze su obiettivi comuni, ci fa percepire la presenza reale dello Spirito.

Siamo chiamati, quale prima forma di testimonianza, a vivere la propria vocazione. Aiutiamo le coppie a vivere la vocazione? Facciamo trasparire sempre l'"origine" delle nostre attività?

La testimonianza fa nascere domande, l'annuncio rende conto della speranza che è in noi. Vengono affrontati i tanti punti all'ordine del giorno. Ascolto delle regioni, definizione della Sessione CS imminente ad Assisi, ricerca dei relatori per le sessioni nazionali, e sviluppo del programma, ricerca di strutture in luoghi più idonei nelle varie parti d'Italia, per venire incontro alle



esigenze degli équipiers, preparazione della SNE a Silvi Marina. Molto probabilmente saranno con noi a Falerna i Silvestre e Bernadette Minlekibe, i responsabili di Zona. Nell'incontro con le coppie del settore abbiamo la piacevole sorpresa di poter salutare e abbracciare Ugo e Dorina Peila e Franco e Maria Rita Zugaro, due coppie storiche della Pescara 1, che, 50 anni fa, diffusero l'esperienza del movimento in Abruzzo. Una forte passione ancora li caratterizza e li sostiene nel cammino.

Grande e piacevole è stata la sorpresa per l'inaspettata visita del vescovo di Pescara-Penne, Tommaso Valentinetti, domenica mattina durante la nostra riunione. Nella chiacchierata informale che è nata con lui, ci ha fortemente invitato a continuare a camminare insieme in questa chiesa "ospedale da campo", bisognosa della testimonianza e dell'azione delle coppie cristiane. Portiamo a casa il sapore dell'aria di mare, frutto di una breve passeggiata sulla spiaggia, nella convinzione che la gioia dell'incontro è davvero un frutto dello Spirito!

"Les jeux sont faits", un'altra pallina gira sulla ruota della vita e gli amici croupiers del settore di Potenza già fremono...

Équipe Italia



Credo negli esseri umani



Una coltre di foschia, nuvole basse e un'atmosfera uggiosa ci accoglie, in primis a noi CRS della regione NEA ad Eupilio (Co) nella casa dei Barnabiti per la sessione regionale a inizio gennaio. Il clima è la chiara sensazione che accompagna ognuno di noi (o almeno noi) rispetto a quello che ci aspetta dovendo parlare di **collegialità** e **sinodalità** nel servizio **End** e nella **Chiesa**; argomento sicuramente ampio e complesso; oltre che all'organizzazione del fine settimana.

I nostri responsabili di regione da tempo ci dicono che questa sessione sarà sul servizio nelle End, sul valore che questo comporta, sul perché e sul come fare un servizio... Già si affollano tanti pensieri nella mente, ma appunto come il tempo, ancora molto nebulosi, oscuri...

Le prime "nuvole" iniziano a diradarsi quando ci troviamo ad accogliere le prime coppie che stanno facendo un servizio nei vari settori della regione e i molteplici sor-

risi e abbracci iniziano a sciogliere un po' le tensioni.

In breve tempo siamo al completo, ci siamo tutti. Possiamo dare inizio ai lavori con la preghiera preparata dal nostro settore. Preghiera semplice senza troppe pretese, ma soprattutto per non togliere troppo tempo alla relazione di Padre Martino (CS nazionale) sulla collegialità e sinodalità. Ma proprio la semplicità della preghiera ci arricchisce inaspettatamente con il canto finale: "Credo negli esseri umani", canto che scopriremo poi verrà ripreso in più occasioni durante la giornata.

Lasciamo la parola a Padre Martino che riesce a fare un excursus storico della vita del Cristiano mischiando racconti di vita vissuta (ma che rientrano perfettamente nell'argomento che sta trattando), in quel della sua tanto amata Africa. Provare a dare una spiegazione esaustiva al tema in meno di un'ora non è affatto cosa semplice, ma Padre Martino ci lascia dei punti

che fanno da cornice al complesso discorso della collegialità e sinodalità lasciando a noi tempo, spazio, voglia e il compito di tessere quell'immagine lasciata da dei puntini sulla stoffa prima di un ricamo. Concludiamo la mattinata con uno spazio per il DDS.

Il pomeriggio si apre con una simulazione di una équipe regione (da parte dei CRS) dove immaginiamo come organizzare la sessione regionale... ed ecco che dalle menti delle CRS scaturisce l'idea del servizio come un pane con tutti i suoi ingredienti... magicamente la farina diventiamo noi coppie, fatta di tanti granelli di grano che danno il meglio di sé se trasformati in farina; l'acqua in quanto "collante" nella ricetta viene paragonata alle coppie di collegamento che con il loro servizio fanno il collante tra le équipes di base e il settore; così come il lievito che fa "aumentare" le dimensioni del pane, anche le coppie DIP che diffondono e promuovono il movimento tra le coppie che ne fanno richiesta, lo fanno crescere con la loro testimonianza. Ma solo così il nostro pane sarebbe un po' sciatto, senza sapore... e allora quale migliore occasione di far diventare il sale, le coppie CRC referenti cultura? Ma senza una buona cottura il pane non diventa croccante e non emana il suo inconfondibile profumo. Ci serve quindi il fuoco e chi meglio dei nostri CS può rappresentarlo? I nostri "portatori" di luce nel confronto tra ordinazioni nella Sacra Scrittura.

Ecco così lanciate le diverse Équipe di formazione (EDF) divise appunto per servizio. Anche i diversi CS presenti fanno EDF coadiuvati dai nostri sempre energici coppie responsabili di regione (CRR).

La giornata di sabato si conclude con un'adorazione Eucaristica dapprima "itinerante" e poi silenziosa davanti al Santissimo.

È l'alba di un nuovo giorno, la foschia che ci ha accolto sabato si sta diradando come i molteplici dubbi e preoccupazioni che affollavano la nostra mente. I primi raggi di sole che iniziano a farsi intravedere tra le nuvole rappresentano come le tensioni si stiano sciogliendo e anche la preghiera del mattino ci fa ripercorrere i significati degli ingredienti per il nostro pane sinodale. La mattina prosegue con le diverse rielaborazioni emerse dalle EDF alla presenza dei responsabili nazionali e della nuova CRR che prenderà servizio a settembre. Un sole splendente in tanto ha preso il posto delle nuvole dando un sapore diverso anche al paesaggio e alla vista che Eupilio offre, proprio come è più chiaro il perché abbiamo fatto sinodalità e collegialità in questi due giorni.

Siamo al culmine della proposta della sessione con la celebrazione dell'Eucarestia. Non poteva che esserci il Vangelo delle nozze di Cana che è stata la "ciliegina" sulla torta, o meglio sul pane, della nostra festa di questi due giorni; soprattutto la rilettura di questo vangelo da parte del CS regionale (don Giuseppe Como), il quale ci ricorda che per fare festa occorre un altro ingrediente che non serve però per fare il pane, ed è il vino. Gesù trasforma l'acqua in vino e permette agli invitati al banchetto di proseguire con la festa.

Questo è stato l'invito anche del nostro **CS...proseguite con la festa!**



*Gabriele e Michela Ferrari
CRS - Cassano Magnago (Va)*



Non privarti di un giorno felice



La citazione biblica (Sir 14, 11-14) che illumina questo articolo è presa dal libro del Siracide appartenente, almeno per quanto concerne il canone biblico riconosciuto dalla Chiesa cattolica, al cosiddetto "Pentateuco sapienziale": un insieme di libri che si interessano a ciò che è "sotto il Cielo", per comprenderne il significato e il valore, certamente alla luce della Rivelazione (gli altri libri sono: Proverbi, Giobbe, Qohelet e Sapienza). L'idea di una vita dopo la morte è ancora piuttosto nebulosa ai tempi di questi saggi di Israele: si parla del "regno delle ombre" (Sheol), ma non si ha una comprensione chiara di cosa esso sia; è solo al termine del libro della Sapienza che si inizia a intuire questa possibilità.

Riflettere su quanto è "sotto il Cielo" senza la prospettiva della vita eterna, dunque, significa tro-

vare un senso a ogni aspetto che caratterizza il vivere quotidiano nel qui e ora. Tutto infatti chiede senso, senza possibilità di fuga nella "retribuzione futura", nella "giustizia dell'aldilà" o in altre derive pseudo-spirituali.

Nulla dell'umano può essere escluso: il piacere, il dolore, il lavoro, la malattia, l'amicizia, la vita sociale, i legami parentali... tutto! Naturalmente in primis l'amore umano tra un uomo e una donna, perché soltanto esso riempie il cuore e rende la vita degna di essere vissuta.

L'amore di coppia rende il giorno felice; nulla va lasciato sfuggire di ciò che alimenta questo amore. Se non ci si desidera reciprocamente, se non si desidera essere la massima felicità possibile l'uno per l'altro, allora non si è veramente nel piano di Dio, quello che la tradizione sapienziale ci indica (basti pensare al Cantico dei

**L'amore di coppia
rende il giorno felice**

Cantici). Si apre con un distinguo circa la parola "amore" che, ieri come oggi e certamente come domani, può essere soggetta a molteplici interpretazioni, riempita di diversi significati. Così scrive: **«Parlando di questo amore, si può considerare primariamente la consacrazione dei due cuori l'uno all'altro o...»**. L'alternativa è la perversione della mente, del cuore, del corpo... È molto forte il termine utilizzato: consacrazione di due cuori, cuori che diventano sacri uno all'altro, uno per l'altro. Di solito questo termine viene riferito a Dio e a ciò che lo riguarda; oppure a persone che scelgono uno stato di vita di totale donazione a Dio senza mediazioni umane. Ebbene, Caffarel, scegliendo questo termine, afferma in maniera indiretta che la consacrazione reciproca dei cuori rende l'amore luogo teologico dell'Amore, che è Dio. Lì cioè Dio è presente e lì si può fare esperienza di Lui.

L'amore di coppia non è etereo, discarnato. Al contrario, passa per la concretezza di due persone. Non è perversione del senso, ma espressione alta del sentimento. Le emozioni sono, fluttuano, possono esserci e possono sparire, possono essere di travolgente intensità come di noia o rifiuto. Il sentimento ha invece una stabilità e una profondità ben diversa; forse generato da una iniziale emozione, ha poi percorso i sentieri dell'interiorità, per raggiungere il centro più intimo dell'essere. È questo che rende puro il desiderio.

Dice ancora Caffarel: **«[L'amore] È uno slancio che, sgorgando dal più profondo dell'anima, attraversa l'essere, facendolo vibrare tutto, e raggiunge**

un altro cuore attraverso il suo involucro di carne; ma questa passione fremente non è sempre uguale; può conoscere momenti di affievolimento senza che, per questo, l'amore ne sia intaccato. Perché esiste un fervore della volontà che costituisce sostanzialmente l'amore: melodia purissima che non richiede necessariamente l'accompagnamento della passione dei sensi, anche se quest'ultima è spesso un supporto e un utile mezzo di espressione».

L'esperienza testimonia come la concretezza dell'amore sponsale sia assai meno poetico di quanto i nostri cuori pure desiderano e... sognano

L'esperienza testimonia come la concretezza dell'amore sponsale sia assai meno poetico di quanto i nostri cuori pure desiderano e... sognano. Questo fa parte della finitudine dell'uomo, la cui natura è corrotta dal peccato originale. Compromessa ma non annientata, a motivo della Redenzione operata da Gesù, che ci raggiunge a ogni istante come Grazia. È proprio sulla pietra d'angolo della "gratia gratis data" che è possibile deporre il desiderio della coppia di essere pienamente felice e appagata dalla consacrazione reciproca dei cuori, nella pienezza della gioia che Gesù ci ha promesso, nel dolore che è sempre e solo temporaneo, perché "amore" è stata la prima parola pronunciata e sarà l'ultima, l'unica.



Fra della Lettera

Vocazione dell'amore

«Osiamo dunque cominciare con un elogio dell'amore. È un dovere. I ministri di Dio ci sono per rivendicare ciò che appartiene al Signore. Ora, l'amore è Suo, viene da Lui. Saremmo colpevoli di prevaricazione se permettessimo che si portasse via l'aureola a questa cosa divina. "Le infamie degli uomini, l'avvilimento a cui sono indotti dallo spirito impuro, la concupiscenza stessa non cambiano nulla all'essenza delle cose. L'amore viene da Dio". R. P. Mersch, s.j.

La parola amore designa diversi sentimenti, a volte opposti.

In queste pagine, sarà trattato quell'amore che spinge l'uomo e la donna l'uno verso l'altro per unirli, ma anch'esso è multiforme. È, al tempo stesso, slancio in ognuno di coloro che si amano e legame vitale. In alcuni, è un dono generoso; per altri una passione avida e divoratrice. Si incontrano nel matrimonio come al di fuori di esso. Parlando di questo amore, si può considerare primariamente la consacrazione dei due cuori l'uno all'altro o porre l'accento sul suo aspetto carnale. Per alcuni, il principio dell'amore è da cercare nella volontà di appartenere al proprio coniuge e nella fedeltà al giuramento di fede; per altri è una passione dei sensi che, quando svanisce, porta alla morte dell'amore. L'amore può essere divino o naturale a seconda che la sua origine sia una spinta della grazia o una semplice inclinazione del cuore, a seconda che il suo fine sia la gloria di Dio attraverso la pienezza umana e divina dei coniugi o la sola felicità naturale degli stessi. Il nostro intento

è di parlare unicamente dell'amore coniugale cristiano, come lo si incontra spesso - non sempre, purtroppo - nelle famiglie fondate sul sacramento del matrimonio.

È un dono generoso e reciproco: molto più di una passione condivisa è l'impegno di due persone che si donano l'una all'altra totalmente, esclusivamente, per sempre. È uno slancio che, sgorgando dal più profondo dell'anima, attraversa l'essere, facendolo vibrare tutto, e raggiunge un altro cuore attraverso il suo involucro di carne; ma questa passione fremente non è sempre uguale; può conoscere momenti di affievolimento senza che, per questo, l'amore ne sia intaccato. Perché esiste un fervore della volontà che costituisce sostanzialmente l'amore: melodia purissima che non richiede necessariamente l'accompagnamento della passione dei sensi, anche se quest'ultima è spesso un supporto e un utile mezzo di espressione. L'amore cristiano è autenticamente umano, è nello stesso tempo divino: la Carità, quell'amore che discende dal cuore di Dio, lo nutre dall'interno come una linfa potente e gli fa produrre frutti di santità. Dopo aver affrontato il tema della creazione dell'amore e del peccato originale che lo ha deturpato, mediteremo sulla salvezza offertagli da Cristo: l'amore coniugale viene da Dio e ritorna a Dio; non è soltanto motivo di gioia, ma fonte di grazia se i due sposi collaborano fattivamente all'opera di Dio e accettano di buon cuore le inevitabili croci. Al termine di questo studio, la vocazione dell'amore cristiano brillerà in tutto il suo splendore: deve lodare

Dio, parlare agli uomini del suo amore e collaborare con la paternità divina all'accrescimento della famiglia del Signore.

L'importanza e la dignità dell'amore sono evidenti quando si considera il suo posto nella creazione. È l'ultimo in ordine di data delle opere divine, dopo di che Dio si riposò. E se si ammette che i sei "giorni" della Creazione rappresentano periodi immensi, la novità e il prezzo dell'amore acquisiscono ai nostri occhi un valore ancora più grande.

Nel corso del lungo sviluppo dei millenni, si sono verificati avvenimenti sorprendenti. Un giorno, dopo le interminabili fasi della formazione della terra, era sorta la vita, completamente nuova e semplice, - forse sotto forma di un umile lichene - evento infinitamente più importante della formazione di catene montuose o dello sprofondamento dei continenti: il più meraviglioso dei destini non era forse riservato alla vita?

Successivamente, apparvero gli animali, servitori senza padrone in attesa di colui che li avrebbe governati.

Alla fine fu creato l'uomo, e il suo giovane splendore era più luminoso della luce del sole al suo sorgere. Tutto è per lui in questa immensa creazione, e lui

stesso è per Dio. Ogni creatura è un gradino che gli deve consentire di elevarsi verso il Creatore.

Tuttavia, l'opera divina non è affatto conclusa! Dio dice: "Non è bene che l'uomo sia solo" e a tutti i suoi doni aggiunge il migliore: alla sera dell'ultimo giorno, in mezzo ad una natura rispettosa e attenta, Dio crea la donna e la unisce all'uomo. E il loro amore sfolgorente di purezza fa risuonare un canto nuovo, sconosciuto alla terra.

«E il settimo giorno, Dio si riposò da tutte le opere che aveva portato a termine»

Le creature che avevano preceduto l'amore lo preparavano. Esse riconducono a lui come l'albero al frutto. In lui, si riconoscono tutte le bellezze dell'universo e, attraverso di lui, sono trascese. Nel creato tutto è in relazione; la più piccola creatura è necessaria a tutte le altre, la più misera rende possibile la più nobile e diventa così partecipe della sua dignità. La gloria dell'amore è al tempo stesso la gloria del creato. Nondimeno, l'unione dell'uomo e della donna non è il fine ultimo dell'opera divina. Istituen-do il Matrimonio, Dio pensa allo spozalizio di Cristo e della Chiesa. Gli chiede non solo di prefigurare quell'unione

che si delinea all'orizzonte dei secoli futuri, ma anche di prepararla obbedendo al comandamento di crescere e moltiplicarsi. È questa vocazione divina che illuminava di una luce misteriosa il giovane amore; essa unificava in lui la fierezza della sua nobiltà, con l'umiltà dell'operaio che si china davanti alla grandezza dell'opera da compiere.





La voce dei luoghi



La scrittura dice che Dio è colui che osserva i segni dei tempi e il Concilio Vaticano II ha precisato che la Chiesa deve scrutare i segni dei tempi. Perché non anche dei luoghi? Noi ora, su quella suggestione, vogliamo scrutare i segni dei luoghi e interpretarli alla luce della Scrittura. L'uomo abita spazi che non costituiscono solo uno scenario, ma lo spazio è di per sé un segno, lo spazio insegna qualcosa; ci parla, ci parla di altro, di altri e anche di noi. Interpretare i segni dei luoghi vuol dire scrutare una realtà quotidiana, ma anche nuova. L'uomo non può accontentarsi di attraversare i luoghi come un passante frettoloso, ma gli è richiesto di essere "abitatore contemplativo". Solo così potrà

**Ci vogliono tanti luoghi
dentro di sé
per scoprire noi stessi**

scoprire la grazia e la profondità dei luoghi e insieme la grazia e la profondità di un altro, perché ogni luogo ci rimanda ad uno spazio che si apre al di là delle frontiere fisiche di quel luogo. Lo spazio in cui viviamo è come una finestra aperta su un'altra dimensione. Certo i luoghi ci rimandano anche a una condizione di stabilità, di radicamento e sono sempre storia di stratificazione perché hanno una storia archeologica, legati a costruzioni, distruzioni, ricostruzioni. Possiamo quindi dire che i luoghi sono tante cose insieme: sono luoghi di scambio, di memoria, di desideri, di segni, di linguaggi... S. Paolo potrebbe dirci che nulla al mondo è senza voce quindi anche i luoghi sono capaci di parlare, anche i luoghi

hanno una voce. Il nostro tentativo sarà quello di metterci in ascolto della voce dei luoghi.

Per iniziare partiamo da un testo noto: il sogno di Giacobbe (Gen. 28,10-22). Nel testo ebraico ricorre per ben 6 volte il termine luogo: makòn. Ricordiamo il contesto: Giacobbe fugge da casa, dal fratello a cui ha sottratto la primogenitura e va anche in cerca di una moglie (v. 11-12). Fugge al tramonto del sole, quando incomincia la notte. La notte evoca certamente l'esilio e anche la chiusura dell'amore. Quando cala la notte l'ombra prende possesso dei luoghi, ma anche di noi e

nel buio Giacobbe capita in un luogo senza nome, senza confini geografici, avvolto nella nebbia. A ben guardare nel testo ebraico si dice che Giacobbe capitò nel luogo (bà makòn) quindi non in un luogo casuale, ma l'articolo ci dice di un luogo personalizzato.

In questo luogo Giacobbe sosta. La sosta permette di fare in profondità l'esperienza di un luogo. Nasce una domanda: sappiamo fermarci in un luogo? Ovvero, sappiamo fermarci nella vita? Riconoscere che ognuno è luogo per l'altro?

Giacobbe prende una pietra come cuscino, si addormenta e fa un sogno; il sogno è irruzione del nuovo, di una buona notizia. Sogna un luogo, una struttura architettonica; vede una scala, sullam in ebraico, una scala come una piramide a gradoni, una zigurat, una struttura templare che congiunge la terra al cielo. La scala infatti poggia sulla terra, mentre la sua cima raggiunge il cielo. Il cielo nella Bibbia è il luogo dove abita Dio mentre la terra è il regno degli uomini, ma in virtù di questa scala le

due polarità sono tra loro legate. C'è prossimità dunque tra cielo e terra, tra divino e umano c'è possibilità di compenetrazione. Sopra la scala c'è un saliscendi di angeli di Dio. Questa presenza angelica dovrebbe scendere e poi eventualmente salire, ma qui si dice che salivano. Il movimento è anzitutto ascendente come a dire che erano già sulla terra, la terra non era mai stata abbandonata a se stessa. Sullam, la scala, in ebraico è un termine maschile, quindi "salivano e scendevano su di esso" resta un testo ambiguo: sulla scala o su Giacobbe?

**sappiamo fermarci
in un luogo?
Ovvero, sappiamo
fermarci nella vita?
Riconoscere
che ognuno è luogo
per l'altro?**

La tradizione rabbinica dice che ogni uomo è a suo modo una scala e la scala è figura della nostra esistenza: nella vita si sale, si scende e a volte si ruzzola giù. Quindi la scala è uno specchio che gli angeli ci offrono perché gli uomini guardino, rispecchiata in esso, la propria esistenza. Come uomo sono un cocciolo di terra, ma la mia dimensione intima giunge a sfiorare il cielo. E se gli angeli di Dio scendono e salgono su di me che sono una scala, la loro discesa e salita dipendono dalle mie azioni.

Andiamo al versetto 16, Giacobbe si sveglia ed esclama: "Certo davvero il Signore è in questo luogo". Al risveglio, nell'albore del giorno, il luogo gli appare in modo diverso. Eppure il luogo è uno spazio stabile, cambia col mutare del nostro sguardo, cambia a seconda del nostro stato d'animo. Possiamo dire che i nostri stati d'animo dipingono i luoghi.

"E io non lo sapevo" (v. 16). Nella tradizione ebraica questa affermazione dice di un lavoro nell'intimo dell'uomo. C'è

un passaggio dall'inconsapevolezza alla consapevolezza, dal non sapere al sapere. Quel luogo anonimo diventa quel luogo singolare per me e mi dice qualcosa, fa emergere qualcosa di unico, di proprio, di irripetibile. Nell'ordinario può accadere lo straordinario. Dio si rivela anche nei luoghi. Il luogo può anche essere quell'esperienza inattesa che ci fa evolvere dal torpore alla consapevolezza di sé, dall'ignoranza a una conoscenza progressiva della nostra geografia interiore, dei nostri recessi inesplorati.

L'esperienza di Giacobbe ci mostra che vivere profondamente l'esperienza di un luogo implica che qualcosa di quel luogo abita in noi e che qualcosa di noi appartiene a quel luogo. C'è quindi un legame di appartenenza tra la vita intima di un uomo e un luogo già lì fisso nella sua fisicità.

La presenza nel testo ebraico del pronome personale "io" ci dice che Giacobbe non aveva avuto consapevolezza per l'ingombro di quell'io, come a dire che la consapevolezza di sé richiede uno svuotamento, bisogna lasciar cadere l'io ipertrofico. Dio era qui da sempre, ma io non lo sapevo perché troppo occupato a prestare attenzione a me stesso.

Ora Giacobbe esclama: "Quanto è terribile questo luogo". Terribilis dice generare tremore. Brivido del luogo perché abitato da

Dio, è l'esperienza dell'uomo davanti a Dio che è anche riconoscimento della giusta distanza. Anche ogni esperienza d'amore è terribilis, incute rispetto, distanza, reverenza.

E a conclusione Giacobbe porrà nel luogo un segno per ricordare quanto successo. Prende la pietra usata come cuscino e la erige come stele, memoria dell'evento. E la benedice. Questa pietra che da orizzontale diventa verticale, mi obbliga ad elevare lo sguardo e pone la domanda: "Perché questo segno"? Allora parte una narrazione che diventa memoria. Tanti oggetti della nostra casa sono lì per ricordare un evento, per fare memoria della nostra storia.

Lo spazio anonimo ora ha un nome: Betel e quel nome segna la sua storia.



*Emanuele Borsotti
Comunità di Bose*

Emanuele Borsotti nasce a Carmagnola nel 1978. Dopo gli studi in lettere classiche e in teologia a Torino, si specializza in teologia sacramentaria e liturgia a Parigi, dove prosegue le sue ricerche nell'ambito della Scuola dottorale.

Nel 2007 entra a far parte della comunità del Monastero di Bose, vicino a Biella, dove dal 2011 riveste il ruolo di bibliotecario. Tra le sue ultime pubblicazioni "Una gioia provata. L'uomo delle beatitudini".

Era cosa bella e buona



desiderabile ai suoi occhi (cf. Gen 3,6). È possibile armonizzare queste due forme di bellezza? Qual è la

bellezza quale Dio la contempla, la bellezza che Dio vuole vedere in noi e tra di noi? E quale invece la bellezza che seduce, stordisce fino a impossessarsi di chi la vede trasformando il bello/buono in un bello/buono soltanto per sé, egoistico... E ancora, dove e come troviamo la bellezza? Abbiamo il diritto in un mondo così brutto, in un mondo di violenze, in un mondo attraversato da barbarie, di sfruttamento del creato, di relazioni personali disastrose, di cercare il bello, di goderne? E noi cristiani quale bellezza perseguiamo? Le nostre chiese, le nostre liturgie, le nostre vite lasciano trasparire qualcosa della bellezza di Dio?

Dove e come ciascuno di noi, nel suo piccolo, trova e coltiva spazi di bellezza? Come reagiamo alla domanda angosciata che nel romanzo di Dostoevskij, *L'idiota*¹, l'adolescente Ippolit, un ragazzo molto malato, rivolge al principe Myškin: "È vero, principe, che voi avete detto che la bellezza salverà il mondo?". Quali reazioni suscitano in noi queste parole?

L'essere umano, secondo l'antropologia dei padri della chiesa d'oriente, aspira naturalmente alla bellezza; ogni sprazzo di bellezza è riflesso di Colui che l'ha creata e che è la Bellezza ultima, Dio stesso.

Se da un lato la tradizione patristica applica a Gesù la profezia del servo sofferente di Is 52,2 (LXX): "L'abbiamo visto senza splendore né bellezza", d'altro lato legge in chiave cristologica il salmo 44,3: "Tu sei

«E Dio vide che ciò che aveva fatto era cosa bella/buona» (Gen 1,4.ecc.).

Il termine ebraico *tov* e il greco *kalós* indicano contemporaneamente ciò che è bello e buono. Il mondo moderno ha disgiunto la bellezza dalla bontà; non necessariamente ciò che è bello è anche buono. Ritornando al libro della Genesi, due capitoli più tardi, al c. 3, la donna vide che l'albero era bello/buono da mangiare e

il più bello tra i figli dell'uomo" e l'esclamazione della sposa del Cantico: "Come sei bello, mio diletto, quanto grazioso!" (Ct 1,16), e contempla la bellezza di Gesù, la luce che emana da lui e che si riversa su chi lo segue. La vita del cristiano è una vita bella, buona e bella, anche quando, dietro a Gesù attraversa la passione e la morte. Già ora, in questo mondo, il credente riflette sul suo volto la gloria del Cristo risorto, già ora, nello sfiguramento del mondo il cristiano è chiamato ad accogliere nella sua persona la Trasfigurazione operata da Dio; in altri termini a lasciarsi "lavorare" dal Bello (da quello vero!) fino a trasformare la propria esistenza in una vita bella.

Ripetutamente troviamo nella tradizione patristica parole di rimprovero nei confronti di chi riduce la fede cristiana a un certo numero di opere da compiere, di pratiche ascetiche o liturgiche senza che vi sia conversione, metánoia, cioè mutamento del *noûs*, del "pensare profondo", di quei pensieri ultimi che governano l'esistere, che guidano le scelte, che orientano la vita. Molti, ricorda un monaco del V secolo, lo Pseudo-Macario, riducono la loro fede ad atti religiosi², "sono scrupolosi nelle cose esteriori"³, fanno discorsi spirituali "senza aver gustato ciò che dicono"⁴, "rivestono le sembianze di monaci o di cristiani"⁵, ma in realtà differiscono dal mondo solo in apparenza perché non si sono piegati sul proprio cuore "per vedere i mali che li tengono prigionieri"⁶.

La via filocalica, cioè di amore per il bello, inizia con il rientrare in se stessi, con un movimento verso il centro della persona, verso il cuore inteso in senso biblico, come centro dell'essere, delle scelte, della vita. Adamo ed Eva, sedotti dalla bellezza e dalla bontà del frutto e spinti da un desiderio egoistico (la *philautía*), pensano soltanto a

prendere, ad accaparrare invece di ricevere e accogliere il dono; si sono appropriati di un cibo al di fuori di una dimensione di rendimento di grazie; ora, di questo cibo tutti abbiamo mangiato e tutti dobbiamo re-imparare un atteggiamento contemplativo, eucaristico sulle cose e sul mondo, che apre alla condivisione con tutti gli esseri umani, riconosciuti figli e figlie dell'unico Padre.



Luisa Cremaschi
Comunità di Bose

Lisa Cremaschi, di nonna ebrea ucraina, è nata a Bergamo. A vent'anni, durante gli studi di Filosofia all'Università Statale di Milano è entrata nella comunità monastica di Bose.

Dopo un lungo soggiorno in monasteri ortodossi greci, ha iniziato a occuparsi dei Padri della chiesa orientale pubblicando traduzioni di testi antichi.

Si dedica ad attività di predicazione in parrocchie e comunità religiose.

1 F. Dostoevskij, L'idiota III,6.

2 Pseudo-Macario, Omelia 33,1, in Spirito e fuoco. Omelie spirituali (collezione II), a cura di L. Cremaschi, Bose 1995, p. 337.

3 Pseudo-Macario, Omelia 15,48, p. 211.

4 Ibid. 17,12, p. 231.

5 Ibid. 38,1, p. 357.

6 Ibid. 15,48, p. 211.

Discernimento di coppia



Cari amici End è un piacere reincontrarvi. Nell'estate scorsa siamo stati invitati all'incontro ai Prati di Tivo nel Gran Sasso, dove abbiamo proposto una riflessione sul discernimento nella vita di coppia. È stata per noi un'occasione preziosa perché in quei giorni abbiamo colto una profonda sintonia con molti di voi, una sintonia di vita e spirituale. Siamo quindi molto felici di continuare il dialogo iniziato. Adesso ritorniamo sul tema del discernimento anche se in forma un po' meno fisica. Su questo argomento avete già avuto modo di soffermarvi grazie ai ricchi e puntuali spunti di padre Gaetano Piccolo SJ. Ritroverete quindi alcune cose già dette ma qui, in queste riflessioni, proveremo a porre l'attenzione sul discernimento quando si è in due. Parleremo del discernimento plurale.

Allora iniziamo. Partiamo da un dato semplice quanto oggettivo. Tutti pratichiamo il discernimento perché tutti, volontariamente o involontariamente, siamo chiamati a scegliere. Il discernimento quindi

in qualche misura già lo pratichiamo, fa parte di noi e della nostra vita relazionale e affettiva. Questo è un primo dato importante. Con il discernimento non si tratta di andare ad aggiungere qualcosa al nostro bagaglio esperienziale. Si tratta piuttosto di fermarci, riconoscere e capire quanto un atto così fondamentale per la nostra vita, come quello di scegliere e decidere per una certa direzione, necessita di misura, ponderatezza e discrezione. In una parola potremmo dire che l'atto di scegliere necessita di consapevolezza e il discernimento ci aiuta esattamente in questa direzione affinché nulla (o quasi nulla...!!!) sia lasciato al caso o all'improvvisazione.

Quattro verbi fondamentali incarnano l'arte del discernimento. Avvertire come capacità di sentire le cose e più in particolare ascoltare ciò che si muove dentro di noi al fine di risvegliare la nostra coscienza. Conoscere per mettere tutto di noi (intelligenza, intuito, pensiero, fantasia) a servizio di una percezione profonda e per-

sonale della realtà. *Trattenere o respingere* per sperimentare che tutto è possibile, che nulla ci è imposto, che siamo dentro un regime di libertà e che le cose cambiano se noi contribuiamo al cambiamento.

Tutti verbi di grande movimento che richiamano la nostra volontà a “destabilizzarsi” per poter così accedere ad una conoscenza superiore di noi stessi e delle cose che animano la nostra esistenza.

Il discernimento infatti riguarda le scelte ma non si esaurisce in una modalità per poter scegliere. La grande opportunità che ci fornisce il discernimento è nella linea della conoscenza di noi stessi e di ciò che ci abita intimamente. Prescindendo da questa fondamentale prospettiva nulla è possibile, tanto meno è possibile assumere una piena consapevolezza delle nostre scelte. D'altra parte la pratica del discernimento è un metodo di ricerca che attinge direttamente da un'esperienza profondamente umana che è quella che Ignazio di Loyola ha sperimentato con la sua vita e che gli ha permesso di aprire, per sé e per l'intera umanità, ampi orizzonti di conoscenza.

Tutto questo, come è facile immaginare, si amplifica quando a dover scegliere non si è da soli. Quando si è in due si amplificano le difficoltà, certamente, ma anche le opportunità. Perché non esiste discernimento senza una relazione e questo è un dato fondamentale per comprendere che cosa è il discernimento quando si è in due. Il discernimento infatti è sempre *parte, essenza, espressione* di un evento relazionale. È *parte* perché le persone ordinariamente si relazionano perché si sono scelte. È *essenza* perché dentro delle relazioni maturano delle scelte che danno valore alle relazioni. È *espressione* perché insieme ad altre persone normalmente condividiamo scelte fondamentali per orientare la nostra esistenza. È facile immaginare come tutto

questo è fortemente potenziato quando una relazione riguarda due persone legate, oltretutto, da un forte vincolo affettivo.

La coppia, incarnando in sé una significativa ed originalissima esperienza di relazione, si trova naturalmente ad essere evento di discernimento in atto: un giorno ci siamo scelti e ogni giorno continuamente ci scegliamo.

Dio abita nel cuore umano così come nelle molteplicità delle relazioni umane, specchio e riflesso della sua stessa sostanza trinitaria. Dio abita nella concretezza della storia umana e dentro questa storia umana la forma plurale della coppia è una delle manifestazioni più alte. Capiamo che in questa prospettiva, volendo porre la nostra attenzione sul tema della relazione di coppia come luogo di discernimento, le argomentazioni si intrecciano, si sovrappongono e i confini tra relazione affettiva e relazione spirituale diventano estremamente esili. La vita di coppia rappresenta uno spazio di incontro tra verticale ed orizzontale, tra spirituale ed umano. La coppia è l'evento che più di ogni altro rende visibile un Dio vicino e riconoscibile, ma perché tutto questa accada serve la capacità di saper riconoscere per distinguere. Serve, in una parola, l'arte del discernimento.



Maria Grazia e Umberto Bovani
Centro di spiritualità domestica
Santuario di S. Antonio - Boves (Cn)



Il dovere di sedersi



Photo by Dawn Kim on Unsplash

«Non c'è vita, potremmo dire, senza ascolto. Quasi a dire che senza ascolto non c'è relazione, noi non esistiamo come persone».

(Angelo Casati, *Ospitando libertà*)

Ascoltare, come ospitare la libertà di chi ci sta di fronte.

Ospitare la sua libertà che gli ha permesso di liberare il tempo. Non viene a me nel tempo libero, ma libera il suo tempo, e il tempo liberato raggiunge la sua più alta qualità. Non è solo una quantità di tempo che mi dedica, ma è la qualità del tempo che mi fa sentire quanto per lui sono importante. Tutto passa in secondo piano... non viene sminuita l'importanza dei suoi impegni, ma cambia la priorità che queste

cose hanno nella sua vita.

Fosse anche poco quel tempo, anche un istante, in quell'istante non ci sono che io. Ospitare la sua libertà gli permette di non aver paura, quella paura di perdersi.

Nel suo stare, nel suo parlare c'è l'offerta di sé. Un autore parlava della parola che ha una caratteristica: quando è pronunciata ci si disappropria di quella parola. Non è più solo tua, è nostra. Dirsi è darsi: sembra un gioco di parole, invece è una realtà sostanziale del nostro vivere. Ne è testimonianza quel modo che ci fa dire a una persona che parla troppo "ma cosa stai dicendo", perché percepisci che non c'è storia, non c'è vita in quelle parole. Chi ti parla non c'è, non ti narra niente di sé. Questo scorrere senza far percepire niente di sé è segno di

una paura: quella di far sapere come si è. "L'amore è mettere nelle mani dell'altro quelle cose con le quali può ferirti"; ce ne ha dato l'esempio Dio: ci ha affidato suo Figlio, amando sapeva di poter essere ferito... e sappiamo come è andata a finire. Ospitare la sua libertà di quel "Eccomi come sono" sapendo che un cammino da soli non è possibile. «La missione forse più grande di un uomo e una donna nell'amore è questa: rendersi a vicenda più uomo e più donna. Far crescere è aiutare l'altro a modellarsi nella sua propria identità. Per questo l'amore è artigianale.» (AL 221). Un lavoro artigianale che ha bisogno di pazienza, tenerezza, stupore e anche fermezza. Chi s'offre a ospitare una libertà soffre le tappe di un cammino che non può andare al suo passo, ma accetta il passo dell'altro, o meglio di essere un mezzo passo in avanti, tanto da non lasciarlo solo, ma anche di stimolarlo, sapendo che quella situazione non è definitiva, e che succederà anche a lui di essere quel mezzo passo indietro. Ospitare la sua libertà mettendo in gioco la mia: traduzione nella lingua End questo si chiama dovere di sedersi.

"In un'epoca di azione disordinata e velocità vertiginose, c'è un dovere che non è ben noto. Eppure, Cristo vi si riferisce due volte (Luca XIV): il dovere di sedersi. Non credo di esprimere un giudizio sconsiderato suggerendo che i migliori coniugi cristiani, quelli che non mancano mai di inginocchiarsi, spesso commettono il peccato di non sedersi. Per evitare il pericolo che la casa divenga abitudinaria, c'è un altro modo di cui voglio parlarvi un po' di più. Prendete la vostra agenda, e come si registrerebbe un concerto o una visita ad amici, prendete nota di un appuntamento con

voi stessi; lasciate che queste due o tre ore siano "tabù"... diciamo "sacre", è più cristiano! E non ammettete che un motivo, che non vi farebbe cancellare una notte in città o una cena per amici a casa, vi faccia perdere l'appuntamento che avete preso con voi stessi".

*Henri CAFFAREL «Un devoir méconnu»
L'Anneau d'Or - Numéro 5
(Novembre 1945)*

Queste parole di Caffarel hanno ricevuto un aggiornamento:

"Il dialogo è una modalità privilegiata e indispensabile per vivere, esprimere e maturare l'amore nella vita coniugale e familiare. Ma richiede un lungo e impegnativo tirocinio.

Uomini e donne, adulti e giovani hanno modi diversi di comunicare, usano linguaggi differenti, si muovono con altri codici. Il modo di fare domande, la modalità delle risposte, il tono utilizzato, il momento e molti altri fattori possono condizionare la comunicazione. Inoltre, è sempre necessario sviluppare alcuni atteggiamenti che sono espressione di amore e rendono possibile il dialogo autentico.

Darsi tempo, tempo di qualità, che consiste nell'ascoltare con pazienza e attenzione, finché l'altro abbia espresso tutto quello che aveva bisogno di esprimere. [...] Questo implica fare silenzio interiore per ascoltare senza rumori nel cuore e nella mente: spogliarsi di ogni fretta, mettere da parte le proprie necessità e urgenze, fare spazio. [...] Sviluppare l'abitudine di dare importanza reale all'altro. Si tratta di dare valore alla sua persona, di riconoscere che ha il diritto di esistere, o pensare in ma-

niera autonoma e ad essere felice. Non bisogna mai sottovalutare quello che può dire o reclamare, benché sia necessario esprimere il proprio punto di vista. È qui sottesa la convinzione secondo la quale tutti hanno un contributo da offrire, perché hanno un'altra esperienza della vita, perché guardano le cose da un altro punto di vista, perché hanno maturato altre preoccupazioni e hanno altre abilità e intuizioni. [...] È possibile che dal mio pensiero e dal pensiero dell'altro possa emergere una nuova sintesi che arricchisca entrambi. L'unità alla quale occorre aspirare non è uniformità, ma una "unità nella diversità" o una "diversità riconciliata".

[...] Avere gesti di attenzione per l'altro e dimostrazioni di affetto. L'amore supera le peggiori barriere. [...] Infine, riconosciamo che affinché il dialogo sia proficuo bisogna avere qualcosa da dire, e ciò richiede una ricchezza interiore che si alimenta nella lettura, nella riflessione personale, nella

preghiera e nell'apertura alla società.
[Amoris Letizia 136-141]

Ospitare la sua libertà è però possibile perché siamo ospitati in una libertà più grande, infinita, la libertà infinita di Dio che ha generato, genera e genererà sempre, nonostante le nostre infedeltà, le nostre due libertà. Quel Eccomi si fonde allora in una "diversità riconciliata" che ci fa dire Eccoci, senza dover perdere noi stessi ma donandoci e ritrovandoci nelle nostre singolarità.



*Padre Martino Bonazzetti
Consigliere Equipe Italia*



Il CS fa il dovere di sedersi. E perché no?

Abruciapelo, mentre stiamo percorrendo un corridoio in penombra, Ida e Roberto mi chiedono se considero con favore o con riserva il binomio *Consigliere Spirituale – dovere di sedersi*. Gentilmente mi domandano anche se posso stendere qualche abbozzo di riflessione per la *Lettera End*.

Ho 53 anni suonati, ma la mia adesione al movimento è ancora troppo fresca perché possa destreggiarmi con sicurezza all'interno dei suoi "testi sacri" e dire qualcosa di nuovo a sorelle e fratelli che, invece, ci navigano da decenni. Mi regala il pizzico di audacia che serve la figura stessa di p. Caffarel: i suoi interventi, che recentemente ho letto in numero abbondante con la mia *équipe* raramente si abbassano sotto la linea di una paterna, affettuosa perentorietà, ma altrettanto sono lontani dal voler costituire un'ortodossia senza respiro, con pochi anelli alla catena. È in questo spazio di fertile accoglienza che decido di incanalare quasi un dialogo con me stesso, espresso a voce alta. L'osservazione estremamente semplice che incammina la mia riflessione mi pone davanti a un duplice dato, scisso salutarmente da un "ma": è vero che il dovere di sedersi, autentico pilastro del metodo, plasma e ritma la vita della coppia, *ma* è contemporaneamente vero che esso non manda in pensione il rapporto di direzione spirituale, cui il singolo nella coppia o la coppia come tale ricorrono in maniera tutt'altro che rara e con frutti indiscutibili. Mi rendo, quindi, conto che solo un pensiero incline a rigide univocità, a paratie inspiegabili, e poco aperto a promettenti analogie potrebbe



Photo by Josh Applegate on Unsplash

bocciare senza appelli la bontà del dovere di sedersi nella vita del CS. Anche nel suo caso, non ne risulterebbe per niente sminuita o soppiantata la relazione con un direttore spirituale. È su questo preciso punto che l'analogia, sempre lontana tanto dall'univocità (il dovere di sedersi è *solo* per le coppie) quanto dall'equivocità (il dovere di sedersi come possibile surrogato o sostituto della direzione spirituale), si fa più delicata, ma anche più interessante e feconda. Con un tocco di perdonabile imprecisione, il noto detto popolare - *l'amore è cieco* - sovrappone innamoramento ad

amore, attribuendo a quest'ultimo il carattere della cecità. Esponenti autorevoli del pensiero del Novecento, però, hanno mostrato in modo convincente che l'amore, in tutte le sue forme mature, ci vede benissimo, che solo uno sguardo emotivamente e affettivamente connotato discioglie ambiti della realtà, che altrimenti rimarrebbero sigillati in un impenetrabile silenzio. Lo sguardo amoroso, anzi, nel momento in cui si dirige alla persona, ne intravede possibilità di fioritura, sentieri di sviluppo verso la propria inconfondibile singolarità. Simile occhio, quindi, non solo si oppone alla spietatezza e alla *cosificazione*, all'arida distanza, ma coglie una verità futura, eppur già germinalmente presente, che la persona termine di tale sguardo a volte nemmeno immagina lontanamente. Ritengo sia superfluo ricordare, a questo punto, come la verità completa di sé sia *provvidenzialmente* preclusa a ognuno di noi, e diventi invece disponibile progressivamente nella benedizione di uno sguardo all'altro. Pronuncio volentieri l'avverbio "provvidenzialmente", poiché l'esperienza della nascita, festosa e traumatica nello stesso tempo, ci ricorda ogni volta che non ci siamo dati a noi stessi, ma che qualcuno ci dona la vita abilitandoci gradualmente a viverla in prima persona.

A questo punto, allora, nasce un interrogativo: può un CS sottrarsi senza danno a una simile benedizione? Quella, cioè, di uno sguardo altro, che proprio in quanto affettivamente caratterizzato, gli/le rende attingibile la verità di sé senza sconti di stagione, con amabile ruvidezza se e quando occorre, ma anche in quell'orientamento al futuro che rende la nostra esistenza pienamente degna di essere assaporata e vissuta? Non mi sfugge l'esigenza di una base minima di maturità che impedisca al rapporto di piegare in egoismo, cattura, senso deformato della propria insostitu-

ibilità. Ma possiamo dire che altre forme di relazione sono completamente al riparo da un rischio del genere? Probabilmente è il carattere di *dovere* del dovere di sedersi, certamente alieno dal puro culto della norma, che mantiene il rapporto lontano dalla culla ovattata dell'esperienza gratificante, come in occasione della Trasfigurazione sul Tabor ("è bello per noi stare qui").

Una probabile compatibilità fra la vita del CS e il dovere di sedersi pone anche la questione del *chi* dell'interlocutore. Per quanto mi riguarda, sono persuaso che perfino le cose inanimate siano più facilmente identificabili attraverso somiglianze, suture, ma anche differenze con il resto del reale. Questo vale ancor di più per realtà complesse come le persone e le loro vocazioni. Ritengo, quindi, che la verità di sé e della propria chiamata brilli più facilmente nel rispettoso ri-guardarsi di vocazioni differenti, che compongono l'ardua, ma sempre avvincente sinfonia ecclesiale.

La mia è una catena di pensieri in germe e di interrogativi in serie, al cui termine non mi sento nella posizione di pronunciare sentenze conclusive. Molto prudentemente mi par doveroso registrare un'assenza di incompatibilità fra figura del CS e dovere di sedersi. La riflessione merita di proseguire, magari su altre gambe e nella convergenza di competenze differenti.



don Valentino Sartori
Équipe Verona 33

Vivere in pienezza come persone, sposi, cristiani.

I passi verso la santità

*Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo spirito... e a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito.
(Cor. 1 cap. 12)*

Riusciamo a riconoscere i nostri carismi, talenti?
Nella nostra coppia come si intrecciano i rispettivi carismi, talenti e come ci aiutano a crescere come coppia e nella coppia?

*Il matrimonio come un cammino di maturazione, in cui ognuno dei coniugi è uno strumento di Dio per far crescere l'altro... Ogni matrimonio è una "storia di salvezza" e questo suppone che si parta da una fragilità che, grazie al dono di Dio e a una risposta creativa e generosa via via lascia spazio a una realtà sempre più solida e preziosa.
(Al 221)*

Ci sentiamo "salvati" dal nostro coniuge? Se sì, in che modo?
Riusciamo a far crescere e aiutare l'altro a modellarsi nella sua propria identità?

Una persona che conserva la sua personale peculiarità e non nasconde la sua identità, quando si integra cordialmente in una comunità, non si annulla ma riceve sempre nuovi stimoli per il proprio sviluppo (E.G. 235)

Come sposi come ci integriamo nella comunità? Siamo "attraenti"? Come testimoniano il nostro essere cristiani? Riusciamo a trarre stimolo dalla comunità per la nostra crescita e cammino verso la santità?



Note tecniche

Per la LETTERA 209 spedire i contributi entro il 15 maggio 2020 a
lettera.end@equip-es-notre-dame.it

La brevità degli articoli (**massimo 5.000 battute spazi inclusi**) consente di pubblicare un maggior numero di contributi.

Il Piano Redazionale 2020 è pubblicato sul sito
<http://www.equip-es-notre-dame.it>

Quando inviate un articolo allegare anche una foto di coppia.

Molti mandano un articolo ma non lo corredano di una foto di coppia.

Utilizzeremo la foto come firma/riconoscimento visivo al termine dell'articolo stesso, il nome della vostra équipe e possibilmente anche qualche immagine (foto) che descriva il senso del vostro contributo.



Potete inviarci anche articoli fotografici con immagini che spiegate da voi possono trasmettere un sentire che con le parole magari è più complicato.

Siete invitati a mandarci anche qualche preghiera composta da voi accompagnata da una foto scattata da voi o da persone che ve ne consentono la pubblicazione.

Il Salmo di Giona in mare



un "Giona figlio di Amittai" in 2 Re 14,25; ignota altrove nell'AT la sua vicenda di profeta inviato da Dio ad annunciare rovina alla città assira di Ninive crudele peccatrice e odiata dagli Ebrei; ma quel profeta teme che quella città si converta e eviti il castigo divino, perciò fugge per nave verso occidente invece che a nord; ma la nave subisce una terribile tempesta che spaventa i marinai, mentre Giona si dà al sonno del disinteressato; quei marinai, idolatri, saputa quella sua disobbedienza diventata causa della tempesta, pregano il Dio di Giona e si oppongono alla richiesta del passeggero di gettarlo in mare per salvare se stessi: insomma quei marinai pagani fanno una bellissima figura, ma alla fine ascoltano Giona e lo buttano in mare; qui un grosso pesce ingoia il profeta e gli permette di scampare da morte *tre giorni e tre notti*.

Come Pinocchio?

"Giona e la balena": era tutto qui l'interesse per il libretto di Giona, fino a qualche decennio fa. Ora non più, per vari motivi. A parte che il libro biblico non dà nemmeno nome al *grosso pesce*, altrove chiamato Leviatàn e immaginato forse come un enorme coccodrillo affamato di naufraghi, simbolo del mare ostile ai naviganti. Ma quel libretto è innanzitutto un capolavoro di fine ironia e di profonda teologia, più unico che raro nella Bibbia e negli scaffali di tutte le biblioteche. Riassumiamone il tracciato, come appare anche nell'ultima versione della Cei.

Del tutto sconosciuto altrove il profeta Giona, a parte un accenno insignificante a

Giona e il suo Salmo

Ma, nel turbine di paurosa morte, Giona prega con un Salmo e invoca di essere liberato da *inferi, abisso, cuore del mare, correnti, flutti e onde, alghe, fossa*: nessuna parola sul mostro marino! Evidentemente questo era solo immagine poetica del mare in tempesta. Liberato dalla tempesta marina per poter tornare al *tempio di Dio*, per offrire un sacrificio di lode, adempiere a un voto, e proclamare a tutti che *quelli che servono idoli falsi abbandonando il loro amore vero*.

La preghiera al Dio vero ottiene che *il Signore parlò al pesce ed esso rigettò Giona sulla spiaggia* (cap.2). Ma sottinteso: ades-

so che, invocato, ti ho salvato, ora *Alzati e va' a Ninive la grande città e annuncia loro quanto ti dico*, perché – come appare dalla fine del cap. 4 – anche la pagana Ninive è una mia creatura. Come un cane bastonato il profeta va e annuncia.

Suo malgrado Ninive si converte, tutta e improvvisamente, dal re ai bambini e anche agli animali (cfr. invece la predicazione di Geremia a re e a gente del suo popolo inascoltata). Giona ne è desolato, anche perché privato del conforto del ricino che gli dava ombra. Il rimprovero di Dio è luminoso: *Tu hai pietà per quel ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che non hai fatto spuntare...io invece non dovrei aver pietà di Ninive, quella grande città* anch'essa mia creatura per la quale *ho faticato*? In essa ci sono pure tanti bambini e tanti animali, che mi interessano...E tu, mio profeta, capisci e credi a questa mia Parola? La risposta non sta scritta: la deve dare il lettore, con l'autore della mirabile novella.

Autore e storicità

Chi può avere prodotto sia il Salmo sia il suo stupendo complesso? Ignoto a noi. Certo era un ebreo di grande fede nel suo Dio e abilissimo poeta. Su quale base ha inventato il racconto? Forse su qualche episodio significativo ma ignoto anch'esso (certo è impensabile anche una conversione come quella di Ninive), o su un naufragio scampato di qualche profeta disubbidiente (il Giona figlio di Amittai?). L'autore è un ebreo credente, vissuto dopo l'esilio a Babilonia (586-538) e durante la restaurazione della "nazione santa", ma critico con il suo popolo duro a convertirsi, ma anche con la linea di una ortodossia religiosa esclusivista e nazionalistico-razziale (cfr. Is 56). Per questa critica egli è ricorso

anche a una finissima ironia e a immagini poetiche e fantasiose assai eloquenti per il suo contesto...e per sempre.

La successiva fortuna di Giona non dipende solo da Pinocchio, anzi innanzitutto dai richiami che ne ebbe nei Vangeli sinottici. In Mt 12, 38-41 e in Lc 11, 29-30 leggiamo che Gesù avrebbe offerto alla sua gente un segno come la risuscitazione di Giona "dopo tre giorni e tre notti dal ventre del pesce", cui era seguita la conversione di Ninive. Sembra quindi che Gesù non avesse dubbi o problemi sulla storicità di quei due ricordi, anche perché gli interessava altro: lui era più di Giona. Infatti, durante una tempesta sul mare di Genezaret, lui "dorme" e, risvegliato-risuscitato dai suoi impauriti marinai, domina su vento e mare, senza bisogno di invocare Dio! (Mt 8,23-27; Mc 4,35-41; Lc 8,22-26).

Giona e le religioni

L'autore di Giona voleva un ebraismo più aperto anche ad altri uomini religiosi. In ciò era in linea, per esempio, con Is 2 e più ancora con il cap. 24 del Siracide. Questo libro, composto intorno al 200-150 a.C., è molto giudaico, eppure afferma che la Sapienza/Parola di Dio, pur presente in modo eccellente in Israele, è però diffusa dappertutto: nelle creature celesti e terrestri (cfr. Gen 1) e "su ogni popolo e nazione ha preso dominio". Come dire che anche fuori di Israele si potevano trovare segni della Sapienza o Parola di Dio.

Ciò trova conferma nel prologo di Giovanni: "Il Verbo-parola di Dio sta all'origine di tutte le creature e illumina *ogni* uomo", benchè abbia come sede privilegiata la storia di Israele e più ancora la "carne" dell'ebreo Gesù di Nazaret. Eloquentemente Col 1, 15-17: "Tutto fu creato in, per

mezzo di e in vista di Cristo". Antichi Padri e scrittori cristiani parlavano di "semi del Verbo" diffusi dappertutto, con una visione del creato e della storia umana molto più positiva di quella poi prevalsa anche nelle Chiese. Oggi, specialmente dopo il Vaticano II e insieme a teologi come Teilhard de Chardin, recuperiamo quella visione, che abbiamo intravvisto già nel libro di Giona. Cristo è la vera via-verità-vita, ma illumina, guida, giudica e ama ogni sua creatura, per tutti diede anche il sangue e lo Spirito.

Conseguenze: come guardare alla nostra storia umana, con tutte le sue luci e ombre? Con tutti i suoi incerti passi? Come considerare il pluralismo religioso e il suo dialogo pur faticoso?

In che senso parlare della "missione alle genti" e come pensarla?... Problemi in parte nuovi, discorsi ormai avviati e in pro-

gresso. Sotto la guida anche di papa Francesco (cfr, in particolare la sua *Evangelii gaudium*).

In cammino anche con Pinocchio - uno dei libri più tradotti nel mondo - e il suo antico e mirabile... predecessore.

Questi però scrisse anche un bel salmo per tutti i pinocchi della terra, piccoli o grandi che siano, credenti tranquilli o magari in mezzo a ondate e burrasche come lui e tanti di noi. E con il "mio" cuore lo rileggo in umile preghiera.



Don Giovanni Giavini



Le donne, i gesti e le lacrime



Photo by Aliyah Jamous on Unsplash

Le donne del Vangelo si esprimono preferibilmente con gesti. La loro fede cerca il conforto del toccare (sensibile, emotivo, disarmato), anziché l'astrazione.

S'impegnano nella dedizione del servizio nascosto, dove il bene dell'altro viene in primo luogo, più che la preoccupazione di contendersi la leadership o di stare sempre un passo avanti.

Esattamente come i Dodici, le donne «erano con» Gesù. Facevano del suo destino il proprio destino. Ma il Vangelo di Luca aggiunge una cosa che riguarda soltanto loro: «Servivano».

Nella grammatica di Gesù non c'è verbo più nobile né più religioso di questo. Servire. Quella che le donne ascoltano è la lezione centrale e instancabile di Gesù.

**lo spazio è quello domestico.
L'occasione è un pasto.
L'ambito è quello delle relazioni.
L'esercizio è quello della cura.**

Non è cosa da poco! In effetti non sentiremo uscire dalla loro bocca grandi domande o commenti. Da un lato, perché non era contemplato, nel quadro culturale del secolo, dare ascolto a quel che le donne pensavano. Ma, dall'altro, perché le donne rappresentano una posizione profondamente evangelica. Esiste, chiaramente, una forma altra di co-

municazione, e sono le donne a interpretarla. Con le donne c'è un flusso di realtà che interviene a modellare la fede che in tal modo non rimane prigioniera - come invece spesso succede a quella maschile - del razionalismo, della dottrina vissuta meccanicamente, del rito.

C'è una densità esistenziale, un sapore della quotidianità, in loro, che viene a profumare la fede. Frequentemente lo spazio è quello domestico. L'occasione è un pasto. L'ambito è quello delle relazioni. L'esercizio è quello della cura.

E c'è una sensibilità che avvolge il tutto della vita, anche quando questa è minuscola e dolorante.

Curiosamente, uno degli elementi che collega i vari personaggi femminili, soprattutto nel vangelo di Luca, sono le lacrime.

La vedova di Nain, la peccatrice, le donne di Gerusalemme... tutte piangono.

E, probabilmente, a modo loro anche la donna curva, la donna che cerca la moneta o l'emorroissa. Le lacrime sono un traboccare che esprime l'eccesso di qualcosa.

Emozioni, conflitti, gioie, solitudine, ferite. Siamo spesso travolti dalle nostre stesse lacrime. Ci succede di piangere anche senza volere.

Ma le lacrime dicono che Dio s'incarna nelle nostre vite, nei nostri fallimenti, nei nostri incontri.

Nei Vangeli, anche Cristo piange. Gesù si carica della nostra condizione, si fa uno di noi, e per questo le nostre lacrime sono inglobate nelle sue. Le porta con sé veramente. Quando piange, raccoglie e assume solidalmente tutte le lacrime del mondo.

Sappiamo ancora poco, forse, di questo misterioso paese che sono le nostre lacrime. Pur essendo un evento non-verbale, non per questo le lacrime non sono un linguaggio, un grido forte benché silenzioso, una specie di sete che viene in tal modo dichiarata, esposta.

Le donne dei Vangeli concedono diritto di cittadinanza alle lacrime mostrando quanto grande sia l'importanza di questo segno. Esse ci spiegano il sacramento della sete. Una volta hanno chiesto

a Julia Kristeva, non credente, un commento sulla beatitudine di Gesù «Beati voi che ora piangete» (Luca, 6,21b).

Rispose che, in quanto psicanalista, la capisce molto bene. Quando un paziente fortemente depresso arriva a piangere sul divano, accade una cosa molto importante: sta cominciando a prendere le distanze dalla tentazione del suicidio. Le lacrime non narrano il desiderio di morire, bensì la nostra sete di vita. Nelle lacrime che in questo momento cadono da tanti occhi, proviamo a vedere la sete della nostra epoca, il gemito, che sale ai cieli, di questo immenso flusso umano in cui stiamo anche noi.

Le lacrime sono la zona visibile, trasparente e viva del nostro desiderio. Scorrono da dentro verso l'esterno del nostro corpo, ma esprimono la più recondita e intensa interiorità. Negli umani, il pianto è sempre una forma di relazione. È così fin da bambini. Il pianto di un bebè non dimostra soltanto il suo bisogno concreto di attenzione e la necessità che esso venga soddisfatto, ma è la manifestazione di un desiderio più ampio e ugualmente vitale:

**le lacrime dicono
che Dio s'incarna nelle
nostre vite, nei nostri
fallimenti, nei nostri incontri.**

la sete di relazione. Piangendo, cerca un interlocutore che raccolga il più vero dei messaggi, quello del suo corpo, non quello della sua lingua.

È interessante come molti santi - tra cui Ignazio di Loyola - pian-
gessero copiosamente. Nei Vangeli abbiamo le lacrime di Pietro. Il filosofo Emil Cioran

**Le lacrime non narrano
il desiderio di morire,
bensì la nostra sete di vita**

diceva che il più grande dono della religione non può essere che questo: insegnarci a piangere.

Le lacrime danno un senso di eternità al nostro divenire. Ci guidano da una condizione di orfani fino all'estasi. Cioran ricorda, per esempio, che quando alla fine della vita san Francesco d'Assisi rimase quasi cieco, i medici attribuirono il suo male a una sola causa: l'eccesso di lacrime. E diceva che «al giudizio finale verranno pesate soltanto le lacrime».

Pensiamo alle nostre lacrime. Alle prime che abbiamo versato nella nostra infanzia e alle ultime, alle più recenti. La nostra biografia può essere raccontata anche attraverso le lacrime: di gioia, di festa, di commozione luminosa; e di notte oscura, di lacerazione, di abbandono, di pentimento e di contrizione. Pensiamo alle nostre lacrime versate, e a quelle che sono restate un nodo in gola e la cui mancanza ci è poi pesata, o ci pesa ancora.

Il dolore di quelle lacrime che non sono state piante. Dio le conosce tutte e le accoglie come una preghiera. Abbiamo fiducia, dunque. Non nascondiamole a Lui. Per Gregorio Nazianzeno, le lacrime sono un battesimo. Egli parla in realtà di

cinque battesimi: **il primo, allegorico**, si produsse nell'attraversamento del Mar Rosso guidato da Mosè (1 Corinzi, 10, 2); **il secondo è penitenziale**, rappresentato da Giovanni Battista; **quello di Cristo è il terzo**, e avviene nello Spirito Santo; **il quarto** battesimo è quello dei martiri, che si fa nel sangue (anche Cristo l'ha conosciuto); **il quinto** battesimo è quello delle lacrime, e ci è sempre accessibile.

Anche coloro che hanno perso la possibilità di piangere con lacrime non hanno perduto del tutto la possibilità di piangere. Cioran diceva inoltre che le lacrime sono ciò che può renderci santi, dopo essere stati umani. Nel Vangelo di Luca, vediamo una donna che piange (e che insegna a piangere).

Un fariseo ha invitato Gesù a pranzo, e lei ha la faccia tosta di comparire proprio lì. La sua presenza non ha la minima legittimità formale. Giunge come un'intrusa, e viene solo perché sa che Gesù si trova alla tavola del fariseo. La donna è dunque, fin dall'inizio, un personaggio che rientra nell'orbita di Gesù. Viene

per seguirlo, come una discepola anonima, discepola di Gesù in pectore, come lo sono tanti dei nostri contemporanei. Senza l'aiuto di nessuno lo riconosce, ponendosi, in modo visibile, dietro di lui, fiduciosa che egli la proteggerà dalla più che prevedibile ostilità degli altri.

È difficile restare indifferenti all'apparizione di questo personaggio.

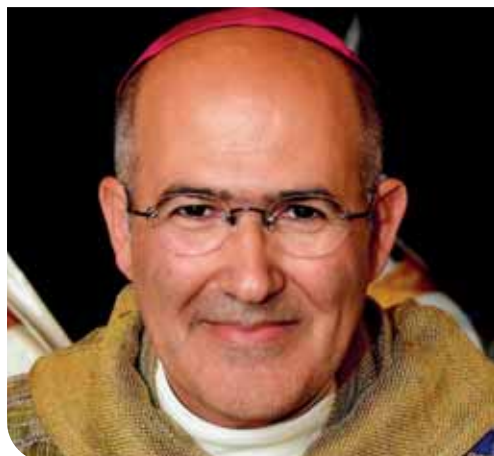
La donna entra ed esce in silenzio, ma il lettore avverte quanto il suo passaggio si

**«al giudizio finale
verranno pesate
soltanto le lacrime».**

carichi di una verità incontestabile. Invece che alle parole, lei ricorre a un linguaggio plastico, forse più incisivo di quello verbale. Si domanda Friedrich Schlegel: «Che sono mai le parole? Una lacrima le supera tutte in eloquenza».

Ci troviamo proprio in questa situazione. Su quello scenario improbabile che era la casa del fariseo, l'innominata presenta la propria storia.

E lo fa come può: con il suo pianto prolungato, i capelli che strusciano sul pavimento della casa dell'ospite, in una coreografia umile e lancinante, i baci e il profumo che nessun altro aveva avuto il pensiero di offrire a Gesù.



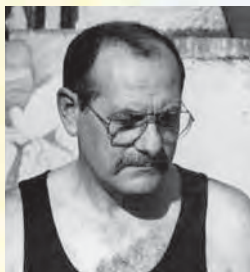
José Tolentino Mendonça

*Arcivescovo portoghese,
bibliotecario e archivista della Santa Sede.
È stato uno dei relatori
all'incontro internazionale di Fatima.*



Photo by Natalie Breeze on Unsplash

Dall'amore alla vita



MARCELLO SILVESTRI,
classe 1945, pittore, grafico, scultore.

Così dice di sé: mia è la ricerca; la tecnica ho cercato di apprendere guardando gli altri che da millenni cercano di dare colori e forme ai sentimenti umani.

Così hanno detto di lui: Marcello privilegia mezzi simbolici, anzi ama il simbolo nel suo vero senso etimologico, ossia come mezzo che "mette insieme" realtà diverse (dal greco *sumballo*: metto insieme, unisco).

Nella sua arte il "sentire" prevale sul "vedere", escono in prima linea i sentimenti, le emozioni, le veggenze dello spirito. La sua è una pittura di vasta solarità e cantante, nella insistita ricerca di forma fluida, di segno calibrato e continuo.

Della sua arte cardinal Maria Martini ha detto: "Ammiro questa ricchezza meditativa e cosmica".



Descrizione del dipinto

Questo lavoro fa parte di una serie di disegni e di acqueforti in cui viene celebrata la vita nei diversi aspetti dell'amore coniugale, del gioco, della musica... Sui volti non compaiono fisionomie perché l'uomo che si intende rappresentare è l'uomo universale. È l'uomo-simbolo, sbozzato nel corso della creazione. I giovani corpi abbracciati rimandano alla eterna danza del sentimento nuziale.

Dalla madre terra, eterna fecondatrice, spunta l'albero fiorito che permette la nascita del frutto dal seme. Lo stormo di colombe in volo e l'altra colomba sono simbolo per eccellenza della pace. E tutto è abbracciato da un arcobaleno di luci, splendore che scende da Dio sul campo della terra.



Il pilotaggio: l'inizio di un viaggio



Iniziare il pilotaggio è un po' intraprendere un'avventura. Ci si ritrova insieme ad altre coppie che si conoscono poco, affidati a sconosciuti, parte di un "movimento" che, a prima vista, può sembrare un po' "svitato". Eppure si ha la sensazione di stare iniziando qualcosa di buono. Sarà che gli altri sono lì per lo stesso motivo: crescere come coppia, insieme, cristianamente. E se dopo un anno siamo ancora qua è merito soprattutto dei nostri piloti, Dora e Fabio, che si sono presi cura di noi, volendoci bene fin da subito, prendendoci a cuore, sia come singoli che come famiglie. Vogliamo esprimere la nostra gratitudine, nei confronti del movimento, dei piloti e dei compagni di viaggio, con alcune parole che cercano di descrivere cos'è stato per noi quest'anno insieme.

Sentirsi a casa - Si innalza il Magnificat, si spegne il cero al centro del tavolo e ci si saluta con affetto: si conclude così e ognuno torna arricchito dalla presenza degli altri e dell'Altro nella propria casa. Ogni incontro ci ha permesso di *sentirci a casa*, pienamente accolti anche nelle nostre fragilità; ha avuto il profumo buono di casa: il cibo, le parole, i giochi dei bambini nell'altra stanza, l'incenso della vita condivisa che si fa preghiera. Aprire la nostra casa alle altre coppie ha fatto crescere da subito il

gusto dell'accoglienza che parte dalle cose più concrete (la tavola apparecchiata, un primo caldo preparato con cura) per diventare accoglienza più profonda dell'altro nella sua diversità e unicità. Tanta gratitudine anche in questo a Dora e Fabio, che ci hanno aperto per primi e in più occasioni la loro casa, mostrandoci con quanta cura e tenerezza eravamo accolti.

Cura - Riconosciamo dunque con gratitudine che qualcuno (e Qualcuno) si è preso cura di noi. Dora e Fabio hanno accettato di accompagnarci, aprendoci i loro cuori oltre alla loro casa, avendo il coraggio di entrare nelle nostre vite con estrema delicatezza. Una presenza discreta e rassicurante. È proprio vero che il Signore si serve di chi ci circonda per prendersi cura di noi! Contemporaneamente la conoscenza graduale del metodo End ci ha fornito strumenti nuovi per consentirci di prenderci cura di noi stessi, dell'altro e della coppia. In quest'anno ognuno di noi è entrato in profondità, è stato un viaggio introspettivo condiviso con il coniuge e con l'équipe. È stato anche sorprendente il grande dono ricevuto: incontrare fratelli e sorelle che, con rispetto e vero bene, si sono presi in carico le vite di ognuno.

Condivisione - "Condivisione" descrive

bene quello che è avvenuto nel nostro gruppo di pilotaggio. Si condivide il cibo che si porta, si condividono gli ambienti della propria casa, si condividono le vicende del mese, si condividono le gioie e le fatiche del cammino spirituale. Immersi nella mentalità di questo mondo, il "dividere tra molti" può apparire un impoverimento, un perdere qualcosa di sé e delle proprie cose; non ne avremo forse di meno se le dividiamo con gli altri? Eppure davanti ai nostri occhi si è realizzato ancora una volta il mistero evangelico della moltiplicazione: sembra di avere poco, sembra non basti neanche per sé, eppure, se donato generosamente, basta per tutti, addirittura sovrabbonda.

Fiducia - Un missionario che doveva tradurre la Bibbia nella lingua locale in cui non esisteva la parola "fiducia", rese l'idea con l'immagine del "lasciarsi cadere".

Cadere nel vuoto fa paura: pochi matti si danno a paracadutismo e bungee jumping, e perché? A chi si lancia con leggerezza in profondità, il Signore - anche tramite i nostri équipiers - risponde più forte di un elastico, più affidabile di un paracadute. "Lasciandoci cadere" nella condivisione, nella compartecipazione e in tutto il percorso del metodo End scopriamo di sentirci protetti, riconosciuti e amati. Perché quindi si praticano gli sport estremi? Per far volare il cuore: ci si abbandona con fiducia per far respirare l'anima.

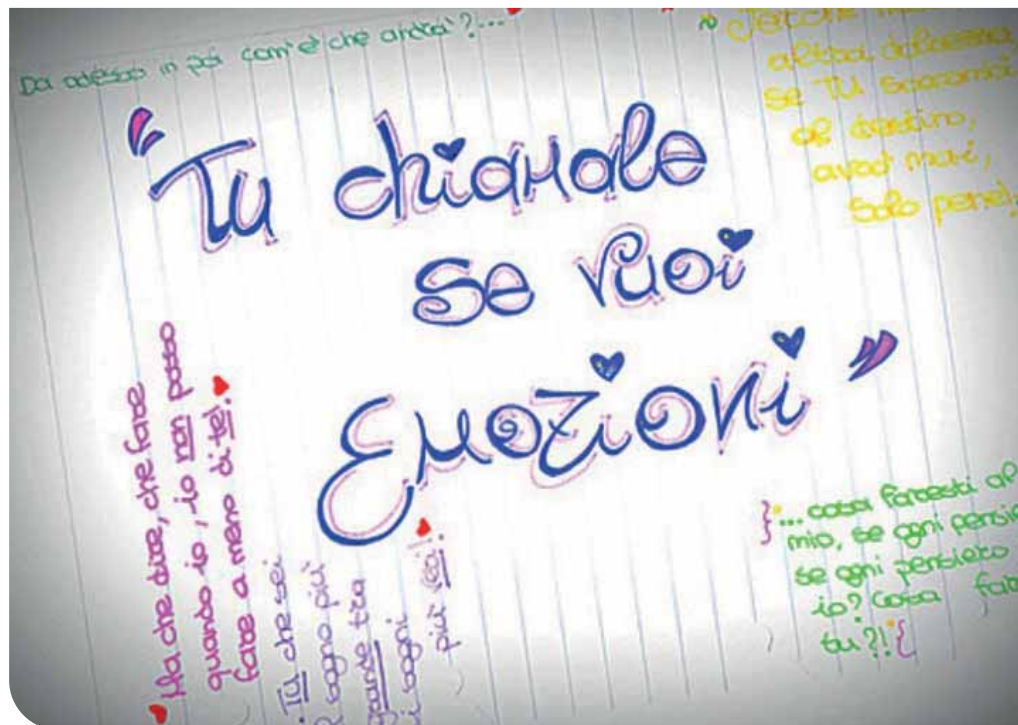
Accoglienza - Avete presente l'accoglienza? Noi sì. L'abbiamo assaporata in questo anno di cammino e anche durante il ritiro a Triuggio. Lì ci si è materializzata attraverso la coppia che ci ha accolto: un caldo sorriso, le spiegazioni e qualche battuta per farci sentire a nostro agio, noi così spaesati in quel momento. Poi nel corso dei tre giorni si poteva trovare accoglienza in ogni occa-

sione: lì seduta con noi, mentre parlavamo delle difficoltà, mentre mangiavamo, o pregavamo. Era anche compagna dei nostri figli, che più o meno timidamente andavano con i volontari che si occupavano di farli divertire durante le nostre assenze. Le mani, gli sguardi, i sorrisi, la condivisione e la naturalezza di parlare con il cuore. Sì, l'abbiamo vista e in quel momento risuonavano le parole del Vangelo: "Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime". C'eravamo già accorti di quanto fosse importante questa parola con il cammino di pilotaggio. L'abbiamo poi sperimentata più volte nell'ospitare gli altri nella nostra casa: quella piacevole ansia di quando aspetti qualcuno a cui tieni e vuoi che tutto sia a posto, sapendo però, che quello che veramente importa è che tutti si sentano a posto in quel momento. L'esperienza trascorsa insieme a Triuggio ci ha aiutati ad avere una visione di insieme su quanto vissuto durante l'anno. È stato evidente lo spessore e l'essenzialità di questo cammino che può fare la differenza nelle nostre vite di famiglia e di sacerdote. Per questo, con il cuore grato e ricco di gioia, ringraziamo il Signore per l'opportunità che ci è stata donata nell'incontrare il movimento End.



*famiglia Bosetti, Paganini, Siliprandi, Zanardo,
don Paolo Brambilla
Équipe Varese 12*

Tu chiamale, se vuoi, emozioni...



A volte la vita ci offre l'occasione di riavvolgere il nastro della nostra storia come in una vecchia musicassetta, "regalandoci la possibilità di vivere sulla propria pelle esperienze" stando dall'altra parte della barricata, per capire il valore pieno della vita, dell'amore e delle scelte fatte. Un anno fa i nostri Responsabili di Settore ci hanno affidato una grande responsabilità e un regalo: un gruppo di giovani coppie con tanti bambini e un giovane don, curiosi di iniziare un cammino alla scoperta dell'Équipe.

Così, a distanza di 30 anni, ci siamo ritrovati nel ruolo, per noi nuovo, di piloti, a rivivere l'emozione dell'inizio, la curiosità della scoperta, la gioia dell'Incontro, che avevamo gustato tanti anni fa quando Laura e Francesco ci proposero di conti-

nuare gli incontri del corso per fidanzati alla scoperta dell'Équipe.

L'impegno di essere guida ci ha permesso di riscoprire il metodo, ridare valore a momenti che forse ripetevamo un po' a memoria e, come sempre, mettersi al servizio fa bene prima a noi che agli altri e, incontro dopo incontro, da "piloti" si diventa compagni di viaggio, amici, fratelli.

Abbiamo vissuto insieme momenti di grande gioia (sono nate altre 2 bambine) e qualche grave lutto, con l'immane insicurezza legata al lavoro che ci fa ammirare questi ragazzi, così "precari" in tanti diritti, ma così solidi e forti nella fede. Quanta gioia e quanta speranza ci ha donato respirare le loro storie e quanta gratitudine per don Paolo, così presente, attento e prezioso.

L'esperienza di Triuggio è stata per tutti la porta di accesso ad un Movimento in cui ti senti accolto, coccolato, abbracciato, dove tocchi il Servizio veramente con mano e dove senti raccontare da coppie più mature le tue stesse gioie, coppie che ti incoraggiano nelle tue stesse difficoltà. Al termine di tre giorni così intensi, una coppia ci fa una confidenza che ci spiazza e allarga il cuore e che ci dimostra ancora una volta che senza l'intervento dell'Altro e degli altri non saremmo riusciti a portare a compimento questo compito. E allora risuonano nella testa e nel cuore le parole della canzone ascoltata in una te-

stimonianza di questi giorni: dicono che c'è un tempo per seminare e uno più lungo per aspettare io dico che c'era un tempo sognato che bisognava sognare.



*Fabio e Dora Pizzo
Piloti Équipe Varese 12*

Stare insieme, che bello!

Ho 87 anni di età e 60 di vita sacerdotale, quindi... sono un po' in là.

Ho vissuto tante situazioni belle, brutte, facili e difficili, mie, di altri e alla fine ho potuto riconoscere, sia la presenza proveniente dalla gioia nel Signore, sia quella susseguente della sua misericordia.

Tra queste esperienze c'è stata anche quella di consigliare spirituale in un gruppo End di Cassano Magnago, questo compito è durato solo 3 anni, data l'età, ma è stato davvero arricchente.

Mi soffermo brevemente sulla gioia di stare insieme per una realtà che conta.

Questa realtà è per le coppie di sposi e si potrebbe obiettare che conta per loro, ma io sono un prete e la vita che loro vivono è ovviamente per vari aspetti diversi dalla mia.

Invece ho vissuto anch'io la bellezza dello stare insieme, perché ho vissuto ascoltan-

do loro e con loro gioie e dolori, fatiche e speranze della loro vita che diventava per qualche aspetto anche la mia, perché tutti parlavamo di noi davanti al Signore.

Non era, come si dice "un discorso da bar", non era neppure immediatamente un discorso di vita cristiana, ma era veramente un discorso di crescita che interessava tutti e che, nell'insieme, si svolgeva davanti a Dio e ci portava a crescere.

In altre parole, l'esperienza del metodo End, mi ha fatto bene per capire meglio il mondo attuale, nelle situazioni attuali, di vivere la vita umana e cristiana del matrimonio e quanto è importante e urgente la testimonianza di questa presenza nel mondo.

Questa modalità umana, autentica, in tutte le sue espressioni, attinge in Cristo e nel Suo esempio le profondità più vere dell'amore e risulta quindi abbastanza diversa

dal modo semplicemente terreno, spesso guidato non dal dono di sé, ma dall'istinto e talora dall'egoismo.

Voglio dire che l'amore necessario è l'amore umano vero, non l'amore mondano.

Entrambe queste modalità sono presenti nel mondo ma non sono la stessa cosa, e Gesù segnala chiaramente la differenza "voi siete nel mondo ma non del mondo". Da qui tutte le conseguenze e i discernimenti sul concreto della propria vita.

Gli incontri dell'équipe ricordavano alle coppie di sposi, e anche a me prete, che siamo chiamati a vivere tutta la nostra vita nel Signore e quindi, voi sposi, siete aiutati a vivere la vostra realtà di coniugi, genitori, figli, parenti. Tutta la vostra realtà ed il vostro modo specifico di amarvi e di donarvi nel Signore.

Egli non disturba mai, ma aiuta e salva sempre.

Potete vivere come dice quel canto spon-

sale: "Io vorrei volerti bene come ti ama Dio, con la stessa tenerezza, con la stessa forza, la stessa fedeltà che non ho io".

E conclude in questo modo: "Io ti voglio bene e ne ringrazio Dio che mi dà la tenerezza, che mi dà la forza, che mi dà la fedeltà che non ho io".

Quanto basta per affermare che gli incontri di équipe erano frequentati, desiderati, molto famigliari, talora gioiosi ed umoristici, ma nell'insieme sempre utili e promotori di vantaggi spirituali sia per gli sposi che per il consigliere.



*Mons. Marco Ferrari
ex CS Cassano Magnago 9*



Per noi sei stato un grande esempio di umiltà, ci hai trasmesso la tua saggezza con semplicità, dolcezza e grande simpatia. Iniziare con te questa nuova esperienza nell'END ci ha fatto innamorare di questo percorso. Non dimenticheremo mai i tuoi suggerimenti, nonché il tuo costante affidamento a Gesù. Ne faremo tesoro per proseguire nella nostra équipe certi che tu continuerai ad essere parte anche grazie alla lettera END.

Passi dal voi al noi

Domenica 27 novembre 2019 noi Coppie di Collegamento della NOB siamo state invitate dai coniugi Sasseti e dall'équipe della Regione a trascorrere una giornata insieme, a Genova. Lo scopo alla partenza era quello di condividere insieme quanto di bello si sperimenta nell'adoperarci in équipe, ed anche le difficoltà che talora possiamo incontrare. Naturalmente



l'incontro ci ha riservato scoperte, sorprese, doni inattesi e grandiosi.

Doveva essere un incontro **sul voi**, sulle coppie collegate, sul soggetto specifico del nostro servizio nel Movimento. E invece siamo stati coinvolti in un percorso **sul noi**, sul nostro modo di essere coppia oggi, sulla nostra fatica di essere "insieme" in questo servizio.

Durante l'incontro si è piano piano rivelato il punto concreto di cui il servizio necessita: una dedizione prima di tutto alla nostra coppia, alla cura della nostra relazione perché solo dalla crescita della relazione tra noi può scaturire un servizio veramente significativo che non sia soffocato dalla fatica del "fare cose", ma alimentato dalla ricerca del viverlo concretamente, nel piccolo, insieme.

E così scopriamo che siamo noi, e non voi, il vero soggetto del servizio come coppia di collegamento; che non siamo chiamati solo a dare qualcosa a voi, bensì a renderci disponibili per essere accolti, con le nostre fatiche e, speriamo, qualche qualità; che possiamo aprirci al ringraziamento perché

la vostra stessa esistenza ci offre oggi una nuova possibilità di scoprirci marito e moglie con occhi nuovi e in situazioni inaspettate. Avere l'occasione di potersi dedicare a voi, coppie ed équipe, è un tempo che ci è completamente regalato, donato per provare a interpretarlo insieme, come marito e moglie. Non un tempo tolto a qualcosa, ma un tempo regalato per scoprirci ancora. Ripartiamo allora con una marcia in più nel nostro servizio di tessitori di relazioni tra le coppie delle équipes che ci sono affidate e tra le équipes ed il settore. Questa marcia in più sono il senso profondo di gratitudine e anche lo sbalordimento di quando ti senti investito da un'onda grande di amore fraterno.



*Francesca e Lodovico Como
Équipe Alessandria 14*

Terzo tempo



Photo by Green Chameleon on Unsplash

Riflessioni di una coppia di sposi. Adesso, nella mia vita sta per arrivare un momento molto importante, che segnerà nel mio cuore un cambiamento radicale, determinante, fondamentale. Sono alla vigilia del “terzo tempo”. Il 1° febbraio 2020 sarà - è stato per chi legge - il mio primo giorno di pensione dopo 40 anni di servizio nella Pubblica Amministrazione.

Devo dire subito che l'attesa di questo “terzo tempo” è simile all'attesa del giorno del matrimonio - “secondo tempo” -, simile alla trepidazione dei giorni in cui ho conosciuto Antonello, il mio sposo, - “primo tempo” -. Mancano pochi giorni, ormai, e mi chiedo che cosa desidero di più.

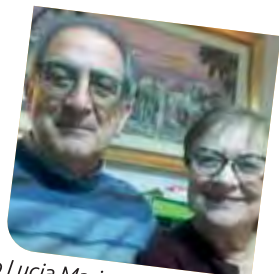
Desidero il bene possibile e mi interrogo su cosa sia oggi per me il bene. Il bene è il Signore Dio che mi ha amata come figlia sin dall'eternità, ancor prima che io venissi al mondo, quale dono d'amore dei miei

genitori. Ecco che oggi sento più che mai il bisogno di consolidare la mia Fede nel Signore Dio, Padre e fonte di ogni bene. Sento il bisogno di coltivare la preghiera e la lode verso l'Amore di Dio per tutti i benefici che ho avuto. **Voglio rendere lode al Signore**, perché mi ha aiutato a non rimanere chiusa in me e mi ha sostenuta nell'attenzione, nella cura, nell'amore che ho potuto dare alle persone care. **Chiedo** che siano rafforzate in me la pazienza, la prudenza, la costanza, per intessere sempre relazioni serene, trasparenti e luminose, quali riflessi della Luce vera: l'Amore Divino. **Chiedo** ancora di saper volgere lo sguardo sempre limpido, profondo e tenero verso le persone che mi sono vicine. **Desidero** sorridere sempre con la tenerezza che la maturità degli anni mi ha insegnato; essere il condimento più gradito nel cammino insieme al mio sposo, Antonello, e ai

nostri figli Paolo, Isabella e Maria. Per tutti i miei cari e per tutti i miei amici **desidero** trovare parole di conforto, di sostegno e di pace e di essere, infine, come spesso mi piace raccontare di me, sempre pronta ad usare ago e filo, con gioia, per cucire e ricucire le inevitabili difficoltà delle relazioni della mia vita. Ti voglio lodare Signore ogni giorno e ti voglio ringraziare perché con il tuo Amore mi fai sentire tua figlia amata. Mariarosaria.

Cara Mariarosaria, è un po' di tempo che non ti invio una lettera. Qualche anno fa, ti ricordi, ancora studenti (io universitario, tu liceale), avevamo la gioia di scambiarcisi quotidianamente una lettera per confidarcisi scambievolmente i nostri pensieri: le gioie, i timori, le difficoltà e le piccole vittorie quotidiane che vivevamo, individualmente ed in coppia. Sono trascorse alcune decine di anni e, improvvisamente, oggi mi è scoppiato nel cuore il desiderio di ravvivare, ancora una volta, quella bella abitudine ed ora sono felice di indirizzarti queste mie parole. Siamo alla vigilia di un avvenimento importante che coinvolgerà profondamente te, in prima persona, ma, inevitabilmente, anche me, la nostra coppia e la nostra famiglia, i nostri figli e le persone che ci sono intorno. Il 1° febbraio 2020 sarai finalmente in pensione: concluderai il tuo servizio attivo nell'Ufficio nel quale hai svolto il tuo lavoro a beneficio degli altri. Comincerà, così, per noi una nuova età; il "terzo tempo", come abbiamo scoperto e deciso di chiamare. Saremo costantemente insieme, più insieme di prima. Certamente cambieranno molte cose; infatti è vero che siamo alla vigilia di un nuovo inizio, in procinto di vivere una nuova stagione di vita. Ma altre continueranno ad essere come prima, anche se an-

ch'esse si evolveranno. Mi domando come saprò vivere, nel nuovo tempo, questa novità che, non c'è dubbio, segna per noi un incremento di bene sia per te che per me. Provo un sentimento di trepidazione e di speranza, come alla vigilia di altre importanti tappe per me (insieme a te), come nei primi giorni del nostro incontro, vissuti in riva al mare, o delle nostre nozze, scintillanti di gioia, ovvero alla nascita dei nostri tre ragazzi, doni amati del Signore. Una cosa, come detto, non cambierà: sarai tu ancora e sempre il mio quotidiano bene, dono prezioso che il Signore ha voluto farmi incontrare per esprimere il Suo Amore per me e per te. Tu sarai ancora la compagna che mi prenderà per mano sulla via che conduce al Padre, Sommo Bene che da sempre ci ha amato. A Lui voglio elevare il mio canto di lode per l'Amore col quale ci ha sostenuto e per la Grazia della quale ha voluto ricolmarci. A Lui guarderò affinché il suo Spirito Paraclito voglia ispirare nel mio animo pazienza, forza, intelletto, per poter compiere ancor più il bene a gloria del Suo Nome, Trinità Gloriosa. Mi aiuti il Maestro a operare, alla sua sequela, con gli stessi sentimenti che il Profeta preconizzava per il Servo fedele: "Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità." (Isaia 42, 2-3)



*Antonello Lucia Mariarosaria Starace
Équipe Lecce 11*

L'Amore “difficile”



Siamo convinti che per ciascuno di noi ci sia un progetto divino e che con la nostra vita contribuiamo al completamento di questo disegno.

Partendo dal presupposto che Dio è amore, noi siamo chiamati ad essere manifestazione del suo amore con il nostro comportamento e attraverso la relazione con il nostro prossimo.

Per realizzare questo progetto dobbiamo passare attraverso un percorso di conoscenza, di esperienza, di scoperta dell'altro al fine di raggiungere il bene per noi, adesso.

Ma in un orizzonte di vocazione alla santità cosa rappresenta il bene per noi oggi?

Il bene per noi si traduce nella continua ricerca e nel raggiungimento dell'amore, prima verso noi come coppia e poi verso il prossimo.

L'amore può essere “facile”, pensiamo all'amore verso il nostro coniuge, verso i figli, verso i nostri genitori e può anche es-

sere “difficile”.

L'amore “difficile” è quello che ci interpella e ci impegna maggiormente proprio perché è quanto mai difficoltoso amare chi ci ha offeso, chi ci ha maltrattato, chi ha tradito le nostre aspettative.

Nel corso dei nostri trent'anni di matrimonio abbiamo vissuto momenti di prova che siamo riusciti a superare anche grazie alla fede che ci ha sempre sostenuto.

Nelle difficoltà, come spesso succede, abbiamo capito quali erano le persone sincere che ci stavano vicino e nel contempo, con grande amarezza, abbiamo visto allontanarsi determinati amici e parenti.

Sono proprio questi accadimenti che ci hanno procurato numerose ferite nel cuore che ancora faticano a rimarginarsi.

Tuttavia possiamo affermare che, proprio attraverso queste esperienze dolorose, abbiamo iniziato a percorrere la strada del bene possibile tramite la realizzazione “dell'amore difficile”.

Mettere in pratica le parole di Gesù "Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male" è umanamente molto difficile.

Per tanto tempo ci siamo sentiti tranquilli con la nostra coscienza e convinti di operare bene solo per il fatto di non provare sentimenti di rancore e di ripicca, limitandoci ad una convivenza pacifica ma distaccata con chi ci aveva ferito.

Ma il Signore non si accontenta delle briciole. Lui che ci ama di un amore smisurato nonostante i nostri limiti e i nostri difetti non può essere soddisfatto di relazioni formalmente corrette ma prive di sentimenti amorevoli.

Così, aiutati anche dall'esempio e dalle esperienze dei nostri co-équipiers e dal-

la guida del nostro consigliere spirituale, ci siamo rimessi in cammino sulla strada dell'amore vero che non conosce scorciatoie, compromessi. Una strada in salita che richiede sacrificio e volontà per piegare il nostro amor proprio alla volontà di Dio ma che darà nuova linfa al nostro spirito e ci renderà liberi.



*Dino e Piera Savoia
Équipe Lecce 8*

In carrozza

Fischia il treno annunciando la sua ripartenza. Un ultimo saluto con lo sguardo annegato e le mani che stringono mani o con le braccia annodate su corpi familiari. La stazione è piena tanto da non distinguere i viaggiatori dagli altri, quelli che attendono o quelli che accompagnano. È comunque umanità in viaggio verso mete della vita ancora sconosciute.

Il grande orologio vittoriano sulla biglietteria indica solamente un'ora, la stessa di sempre. Ha fermato la sua corsa come a consacrare un non tempo, una dimensione altra in cui ciascuno può vivere la verità desiderata del per sempre. Si erge a vessillo di sfida lanciata contro l'avversario più temibile, ostico sino all'imbattibile. Ma può essere anche monito per coloro che rimangono convinti che il tempo non abbia mai fine...

"In carrozza..!" esorta il capostazione e la sua voce tagliente preconizza un nuovo inizio.

Non è il solito luogo di confusione, di affollamento caotico che genera distanza. È piuttosto un insieme di dettagli, forme dal contenuto assimilabile in cui scorgi principi di relazione dietro ad ogni gesto, o negli sguardi in cui riconosci somiglianza.

Gli ultimi arrivati saltano in corsa nella carrozza che apre le sue porte come fossero braccia di una madre accogliente, disposta ad avvolgere tutti i suoi figli, insieme, perché di ciascuno ne conosce il nome. Qualcuno sembra essere incerto eppure cede alla spinta che lo accompagna o alla mano lanciata pronta a trascinarlo, ad incoraggiarlo.

Così siamo tutti, quelli della prima e quelli dell'ultima ora. Non serve appello. La con-



ta si fa con lo sguardo, con i piccoli cenni che innescano reazioni a catena.

Gli ultimi saluti sono sempre dedicati alle persone più care, quelle che sai non rivedere a breve; quelle con cui hai condiviso esperienze ed emozioni, responsabilità e servizi. Le stesse che hanno tracciato una via che adesso tocca a te esplorare perché non può esistere gelosia nella condivisione.

"Siamo pronti...?!" chiedono due occhi brillanti ad altri sguardi.

"La nostra altezza saprà arrivare a toccare il cuore altrui...?!" domanda chi dell'incertezza ne ha fatto carburante.

Comincia piano la corsa del treno e sbuffa sottovoce il suo motore discreto. Si prepara per arrivare lontano, per spostarsi di frequente baciando i quattro punti cardinali. Si prepara ad essere servo degli uomini e strumento di Dio affinché si intreccino relazioni di fraternità, per essere testimonianza di meraviglia e di bellezza. Fucina di preghiera e di discernimento, di pensiero plurale e scelte condivise.

Ad ogni stazione un nuovo vagone, altri posti, così che tutti possano rimanere dentro sentendosi pensati.

Ma l'accoglienza è un frutto che puoi solamente donare nella consapevolezza che non tutti saranno capaci di sentirne il profumo o comprenderne appieno il gusto.

È ciò che insegna il padre misericordioso della parabola nella sua infinita attitudine al servizio dei figli.

È ciò che ribadisce Papa Francesco quando afferma che proprio "...il servizio è la misura della fede".

Fischia il treno e siamo già in viaggio. Altri ricordi all'orizzonte per costruire storia; altre emozioni per costruire vita.



*Michele e Enza Albano
Coppia responsabile Sud-Ovest*



La storia di un bene possibile



Photo by Jesse Bowser on Unsplash

Come non considerare la nostra vocazione alla vita per il solo fatto di essere venuti al mondo?

Siamo certi che ognuno di noi potrebbe raccontare il bene possibile nell'adesso della propria storia.

Spesso ci dimentichiamo della bellezza che sta in noi e ci ritornano alla memoria i momenti difficili della nostra vita, per cui: "un abisso ci separa dal Divino".

salmo 44

*Sei il più bello tra i figli dell'uomo,
sulle tue labbra fiorisce la grazia:
ti ha benedetto Iddio in eterno.*

*E verità e amore e giustizia
siano la causa del tuo avanzare
le tue vesti son tutte un profumo
di mirra, aloe e cassia*

*Odi o figlia, e vedi, ascolta:
ora tu devi scordar la tua gente,
i famigliari, la casa del padre.*

*La tua bellezza incanta il re:
egli è il tuo Signore, l'amato,
a lui ti prostri con gioia profonda*

Desiderato, venuto al mondo dall'amore sponsale dei miei genitori, quarto di sei figli.

Bene possibile? La mia famiglia d'origine dove sono cresciuto sotto le cure e le attenzioni di tutti, indiscutibile merito di mamma e papà. Se pur nelle difficoltà e nella sofferenza per la malattia di papà sin dalla giovane età, non è mai mancato il sostegno nella crescita e nell'educazione. Nella mia fanciullezza e adolescenza, la figura di papà era per me un idolo, per il suo amore verso la famiglia, per il suo essere sempre costruttore di pace, amico di tutti. Molte volte, da bambino ho pregato, ho pianto, ho litigato con il Signore per la guarigione di mio padre, ma non avevo capito quanto sia stato operaio del bene possibile nella vigna del Signore che lo ha chiamato a sé all'età di 68 anni.

Quante prove ha dovuto affrontare la mamma per portare avanti una famiglia così numerosa ma sempre unita. Sono cresciuto sostenuto nella vita e negli studi grazie al lavoro, se pur dai modesti guadagni, delle mie sorelle più grandi, alle quali va il mio più affettuoso grazie, e la capacità della mamma che ha saputo amministrare i modesti guadagni del loro lavoro. Io facevo del mio meglio ma non vedevo l'ora di crescere, lavorare e dare alla famiglia il mio contributo.

Un'esistenza contrassegnata da tanti piccoli e grandi passi dell'Amore, coronata da gioie, per la nascita di nuove famiglie e l'arrivo dei primi nipotini. Tante ricorrenze, tanti bei ricordi! Ma il Signore non ci ha risparmiato le prove molto dure della vita, per tutti noi ma soprattutto per la mia mamma che si è vista cogliere dal suo giardino, a soli 45 anni, un fiore bellissimo di nome Anna, la mia sorella più grande.

Ma il bene è sempre ancora possibile? In-

spiegabile ma possibile! La fede e l'amore rendono sempre il bene possibile, un angelo in più per tutti noi, in vita la sua testimonianza cristiana risuona ancora nei ricordi di tutti coloro che l'hanno conosciuta.

Se la storia è questa nessuno può far niente e il Signore ritorna a provarci col fuoco. Riprende a sé una perla preziosa che un tempo ci aveva regalato il più piccolo, unico e grande fratello Luigino, che come disse sant'Agostino: "Non ti domando Signore perché me lo hai tolto, ma ti ringrazio perché c'è lo hai donato."

Tante domande bussano ancora alla porta del mio cuore, mi esamino, mi scopro diverso dagli altri, la mia timidezza frutto di una educazione ricevuta si mescola con tutto il mio essere anima e corpo, inconsapevolmente esplodo, mi ribello, osservo, desidero, gioisco per le bellezze del creato, cerco tutto, amo smisuratamente tutto.

Il Signore ha pensato a me sin dall'eternità e mi ha posto accanto il bene possibile e le ha dato il nome di Rossella! Carne della mia carne ossa delle mie ossa, è lei che ha moltiplicato il mio bene, che mi ha fatto dono dei miei splendidi figli: Rocco Francesco, Maria Celeste, Cristina, Andrea e Caterina. E ancora un bravo marito per Cristina, Mauro, due stupendi nipotini, Maria ed Emanuele. **Insieme sono il mio bene possibile nell'adesso della mia storia.**



*Giovanni e Rossella De Iaco
Équipe Dragoni 1 (Le)*

Photo by Robert Lukeman on Unsplash

Dio con noi: madre terra

Come è stato possibile? Aver dimenticato la prima manifestazione di Dio col volto di madre terra.

L'avevamo proprio dimenticato, oppure non l'abbiamo mai saputo perché nessuno ce l'aveva detto? Forse ci è stato nascosto e neppure l'istituzione ecclesiastica ha cercato di svelarcelo?

È proprio così. La prima manifestazione dell'amore di Dio è nel volto di madre terra. Solo successivamente si è reso presente nel piccolo popolo Ebraico e poi si è incarnato in Gesù Cristo.

La bellezza del creato è stata davvero la prima lettera che Dio ha inviato all'umanità per dirle quanto l'amava. L'abbraccio di Dio si è rivelato subito nelle braccia materne della terra.

Ecco la prima rivelazione del Dio con noi: nel fiorire dei prati, nei ruscelli dell'acqua che disseta, nelle erbe che nutrono, nei semi che alimentano, negli alberi che si ergono verso l'alto e ci porgono buoni frutti, negli esseri animali che balzellano e generano biodiversità, nei popoli che danzano e sprigionano solidarietà. Tutto esprime l'immenso amore che Dio ha versato sul creato per renderlo bello, splendente, accogliente e nutriente per tutti gli esseri viventi. "Tutto è carezza di Dio" declama papa Francesco. Io decanto: tutto è un tweet di Dio per comunicarci come il suo amore assuma la bellezza di una terra che è sorella e madre.

Allora, il primo incontro con Dio non è avvenuto in un tempio, in una chiesa o in una cappella. Ma la sua prima cattedrale è

stata la Madre Terra con la sua bellezza, il suo fascino, i suoi colori, la sua biodiversità, la ricchezza di tanti esseri viventi e vari popoli. Camminare in un bosco, sostare in un prato, accarezzare una foglia, annusare il profumo di un fiore, prendere in mano un frutto, contemplare gli animali, abbracciare gli umani e tanto altro. Tutto questo è stato il primo rapporto con Dio.

Per favore, non dimentichiamolo più! Diciamolo a tutti. Sveliamolo continuamente cosicché nessuno più possa nascondere. Gridiamolo sui tetti e facciamo la più grande connessione per aver sempre campo con madre terra, in modo da parlare con Dio giorno e notte e dai quattro punti cardinali del pianeta fino alle estremità dell'universo.

Ogni natale della Madre Terra anticipa il Natale dell'Incarnazione. Anzi lo precede appositamente in modo da preparare l'evento più incredibile che un Dio possa aver fatto nella storia dell'umanità. Il Dio con noi non solamente assume il volto della madre terra, ma addirittura quello della più piccola e fragile creatura umana: il bambino. Il Dio con noi è un Dio in discesa, stanco di stare nel suo bel paradiso e pronto per camminare a fianco dell'umanità.

Non per metterla in ginocchio, ma per rialzarla e farle vivere albe di nuove giorni: dove la pace e la giustizia si abbracceranno perché saranno riuscite a liberarci dalla paura e dall'odio.



Adriano Sella

100 giorni di doni

Con la sessione nazionale per Coppie Responsabili di Settore di Assisi del 27-29 settembre è iniziato ufficialmente per noi il servizio come coppia responsabile del Settore Emilia.

Siamo in équipe da 9 anni ed in passato avevamo rifiutato un impegno nell'Équipe di Settore per poca disponibilità ad organizzare il nostro tempo; quando Cristina e Alberto Kubler ci hanno offerto il dono di avvicendarci a loro per i prossimi tre anni ci è sembrato,

come allora, che non avessimo tempo e forze sufficienti per rispondere positivamente, ma poi il Signore ha saputo stupirci ponendoci davanti il quadro che accompagna questo articolo.

Abbiamo pensato che anche Maria quasi si "scansa" all'annuncio dell'angelo e nel suo caso la richiesta era ben più sconvolgente rispetto alla nostra... poi però Maria confida nella forza del Signore, si affida alla Sua Parola, si mette in gioco fino in fondo.

Le prime settimane di servizio ci sono apparse caotiche: c'era necessità di confrontarsi in coppia su tante esigenze e non sono mancati anche momenti di tensione e difficoltà.

Il fraterno accompagnamento di Ida e Roberto, Coppia responsabile della Regione Nord Est B, ed alcuni accorgimenti che lo



Spirito ci ha suggerito ci hanno permesso di "scoprire" quanto è premuroso il Padre con chi si affida a Lui: ci sembra che l'Angelo nel nostro caso debba ritornare a casa nostra più volte per ribadire alcuni punti e fornire suggerimenti ulteriori.

Per ora gli strumenti che ci ha proposto sono due, **la messa quotidiana** (consiglio di sempre di preziosi amici équipiers che leggendo sicuramente staranno sorridendo) e **l'incontro con le coppie**: quando ci sembra che il servizio sia superiore alle nostre forze, cerchiamo di partecipare insieme alla Messa feriale e misteriosamente le energie si moltiplicano ed i problemi si rimpiccioliscono (chissà quante volte anche Maria avrà usato lo stratagemma della preghiera in Sinagoga in quei giorni sconvolgenti dell'Annunciazione); quando

emerge la sensazione di “tirare a campare” telefoniamo con una scusa qualunque a qualche coppia del Settore e con il pretesto di “doverla conoscere” ci facciamo invitare a prendere un the o a cena. Che ricchezza “vedere” il Signore nelle nostre storie d'Amore!

Il culmine di questi primi 100 giorni è stato organizzare, per noi per la prima volta, la giornata di Settore: insieme alla nostra équipe Emilia abbiamo pensato di riprendere il tema del Dovere di Sedersi (ci dicono che anche Papa Francesco identifica il Movimento End come “quelli del Dovere di Sedersi”).

Abbiamo chiesto una testimonianza su questo argomento agli amici Carlo e Paola Vallarino di Genova, conosciuti durante una visita di Équipe Italia a Modena di alcuni anni fa, ed abbiamo organizzato la giornata presso la Città dei Ragazzi. La partecipazione delle coppie è stata notevole e l'atmosfera è stata allietata dalla presenza di tanti bambini piccoli. Ancora una volta, stimolati dalla toccante testimonianza di Paola e Carlo, abbiamo riscoperto il valore del Dovere di Sedersi come originariamente l'aveva pensato Padre Caffarel: un momento, oseremmo definire, liturgico in cui mettiamo la nostra coppia sotto la luce del Signore, nel quale possiamo guardare l'altro con i Suoi occhi e possiamo consegnare all'altro il nostro cuore con tutti i desideri, le paure, le attese, le frustrazioni che lo abitano, certi di non essere giudicati, ma avvolti dalla Misericordia.

È stato emozionante il racconto di alcuni Dovere di Sedersi cruciali nella vita di Paola e Carlo, che ancora ricordano dopo molti anni, come punti di svolta della loro coppia. Anche nella nostra vita ci sono momenti complicati: il Dovere di Sedersi è il mezzo che vogliamo utilizzare perché

diventino qualcosa da ri-cordare, cioè portare al cuore, e magari raccontare come stimolo e testimonianza per altri, soprattutto giovani.

Abbiamo riflettuto insieme alle coppie sullo stile e sul tempo e i tempi dedicati al Dovere di Sedersi ed è stato arricchente ascoltare nelle équipes di formazione come questo punto concreto cambi, cresca e faccia crescere le coppie che si sforzano di utilizzarlo come prezioso strumento di verifica e rilancio della coppia.

Dopo un pranzo ricco di prelibatezze locali (la fantasia degli équipiers è stata sbalorditiva!) la giornata si è conclusa con la Celebrazione Eucaristica non senza esserci divertiti insieme ai bambini con il risveglio muscolare sulle note di “Ralleghiamoci”, come vissuto a Prati di Tivo alcune estati fa e mai dimenticato nella nostra famiglia: non vogliamo essere blasfemi, ma non vi pare che anche Maria balli nel quadro?

Siamo tornati a casa con il cuore gonfio di gratitudine per il Signore e per tutti coloro che ci hanno aiutato a realizzare la Giornata, portando a casa una bisaccia colma di “talenti” sui quali sono tratteggiati il nome del nostro coniuge e delle coppie delle nostre équipes che vogliamo custodire e “trafficare” in modo che diano frutti succosi: gli stessi frutti che anche noi abbiamo gustato in questi primi 100 giorni di servizio!



*Cristiano e Francesca Trenti
CRS settore Emilia*

Abbi cura di me, Signore

Abbi cura di me... in équipe mi sembra di assistere ad una ri-creazione: grazie alla condivisione riesco a cambiare prospettiva rispetto a ciò che sono chiamato a vivere.

Abbi cura di me... l'équipe è cammino di aiuto, l'altro ci fa camminare. La bellezza della vita...

Abbi cura di me... in équipe c'è una buona quiete, un tempo al di fuori dell'altro tempo. Prendersi cura è anche rispettare i tempi gli uni degli altri.

Abbi cura di me... anche per un'équipe provata nel tempo, lo stare insieme esprime una relazione non pesante.

"Tu non cercare la felicità, semmai proteggila"... in équipe si trovano due vocazioni che racchiudono una promessa; si lascia spazio alla promessa e la custodia reciproca permette di crescere.

Abbi cura di me... perché in équipe io non sono il ruolo che ricopro, c'è un ritorno a relazioni vere in cui si cresce: è un'occasione per me.

Abbi cura di me... non è l'immagine dell'équipe madre: è il futuro della Chiesa. Non si vogliono eliminare i problemi: la crescita è anche rischiare!



*don Valerio Bersano
e i consiglieri
del settore Alessandria*







José Tolentino Mendonça
"Elogio della sete"
Ediz. Vita e Pensiero

Avere sete e dissetarsi: di questo parla José Tolentino Mendonça nelle sue riflessioni che hanno guidato gli esercizi spirituali nel tempo di Quaresima per papa Francesco e la Curia romana, raccolte in questo volume. C'è la sete vera, quella delle periferie del mondo, la sete di cui si muore, e c'è la sete che è dolore dell'anima, vulnerabilità estrema di una vita che non trova via d'uscita.

C'è la sete che è malattia dell'essere sempre insoddisfatti, prigionieri della mercificazione del desiderio, ma c'è anche la sete che fa muovere, che diventa spinta per un nuovo viaggio esistenziale.



Il sale della terra

Magnificamente ispirato dalla potenza lirica della fotografia di Sebastião Salgado, "Il sale della terra" è un documentario monumentale, che traccia l'itinerario artistico e umano del fotografo brasiliano. Co-diretto da Wim Wenders e Juliano Ribeiro Salgado, figlio dell'artista, "Il sale della terra" è un'esperienza estetica esemplare e potente, un'opera sullo splendore del mondo e sull'irragionevolezza umana che rischia di spegnerlo. Alternando la storia personale di Salgado con le riflessioni sul suo mestiere di fotografo, il documentario ha un respiro, intimo e cosmico insieme, è un oggetto fuori formato, una preghiera che dialoga con la carne, la natura e Dio.



Gruppo degli intercessori

**Chi vuole inviare intenzioni di preghiera
o entrare a far parte del gruppo
degli intercessori si rivolga a:**

Giuseppe e Tiziana Cuofano

Settore di Busto Arsizio, regione NEA

mail: giuseppecuofano@gmail.com

cell: Giuseppe 340.3732748

Tiziana 347.8834210

Buona
PASQUA

**DI
RESURREZIONE**